3

# VITA
## DEL VEN. PADRE M. FR.
# FRANCESCO DONATI
## ROMANO
### DELL' ORDINE DE' PREDICATORI.

5

# BREVE RACCONTO
## DELLA
# VITA
## MISSIONI, E MORTE GLORIOSA
## DEL VEN. P. M. F.
# FRANCESCO DONATI
## ROMANO
### DELL' ORDINE DE' PREDICATORI.

*Descritto da Monsignor Sebastiani*

FR. GIOSEPPE DI SANTA MARIA

Vescouo di Bisignano.





IN ROMA.

Nella Stamperia di Filippo Maria Mancini. 1669.

*Con licenza de' Superiori.*



# ALL'EMINENTISSIMO, e Reuerendiſs. Sig. e Padron Colendiſsimo IL SIG. CARDINALE
# ANTONIO BARBERINO
## CAMERLENGO DI S. CHIESA.



LA ſingolar deuotione di Monſignor Sebaſtiani Fr. Giuſeppe di Santa Maria, Veſcouo di Biſignano verſo il P.

Mae-

Maeſtro Fr. Franceſco Donati, già mio Zio di Pia memoria per le ricche notitie, che due volte hà riportate dall'Indie, di quanto glorioſamente v'oprò, e ſoffrì per Christo, l'hà indotto à deſcriuerne compendioſamente la Vita; e perche mi pare, che vi rilucano ſingolariſsime gratie della Diuina Miſericordia, e che ſia gionto à godere di più Corone in Cielo per vie d'operationi Apoſtoliche ammirabili, & anche imitabili inſieme; hò voluto

luto con publicarla dar motiuo ad altri da ſeguirne l'eſempio, & à mè ſteſſo da corriſpondere all' honore, che ne riceuo. Gran parte hebbe nel merito del P. Franceſco la ſanta memoria di Vrbano VIII. Glorioſiſsimo Zio di V. Eminenza, che lo mandò nelle più remote parti d' Oriente alla conquiſta delle Palme. Queſto racconto lo moſtra, e l'Hereditaria ſeruitù della mia caſa all'Eminenza Voſtra lo dedica, e per oſſequio, e per debito. Sò che

la

la mia gratitudine non le renderà discara l'offerta, quale fò con humilissima riuerenza con pregarli dal Cielo ogni più desiderata prosperità

Roma li 5. Aprile 1669.

Di V. E. Reuerendissima

Humiliss. e Deuotiss. seruitore
*Mario Donati*.

PRO-

# PROTESTATIO

## Auctoris.

*CVM Sanctæ mem. Vrbanus Papa Octauus die 13. Martij 1625. in Sac. Congregatione S.R. & vniuersalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iulij 1634. quo inhibuit imprimi Libros hominum; qui Sanctitate, seu Martyrij fama celebres, e vita migrauerunt, gesta, miracula, vel reuelationes, seu quæcumque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta, continentes, sine recognitione, atque approbatione ordinarij, & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem sanctissimus die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum, non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super Personam, benè tamen ea, quæ cadunt super mores, & opinionem; cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab*

 Eccle-

*Ecclesia Romana, sed fides sit tantum penes auctorem. Huic decreto eiusque confirmationi, & declarationi obseruantia, & reuerentia qua par est insistendo profiteor me haud alio sensu quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quam quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, nituntur, ijs tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum Beatorum; aut Martyrum catalogo adscripsit.*



Al Let-

# AL LETTORE



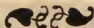
RAN perdita fà il Mondo nella morte di Persone Illustri più per santità, che per altro, & è maggiore quando à posteri non resta memoria della loro virtù. L'esempio viuo trahe seco l'imitatione prattica di chi lo mira, e l'Historie Sacre, se non muouono, almeno persuadono al bene, che narrano, e confondono la viltà di chi legge in esse la generosità de' suoi pari. Chi gode in Cielo poco si cura d'esser celebrato nel Mondo, mà è grand' interesse del Mondo il celebrarli per hauer sempre, chi l'emuli, ò chi l'imiti. E' gloriosa nell'Indie Orientali la memoria del Ven. Padre Maestro Fr. Francesco Donati Romano dell'Ordine de' Predicatori per la sua vita esemplare, per lo suo zelo Apostolico; per la Fede in distantissimi luoghi, ò propagata, ò istabilita, ò difesa, e per lo trionfo d'vn' animosa Morte per Christo. Mi è parso conueniente communicarne anche al nostro Mondo le no-

titie, che là n'hò ritratte, acciò tù sappi chi deui immitare, oue habbi ad incaminarti se brami corone. Poco però è quello, che scriuo di questo gran Padre, perche ordinariamente fù solo, & in remotissime parti senza chi notasse l'Heroiche sue attioni, mà molto meno ti bastereb be per darti il Cielo, s'ancor meno di quanto ne riferisco immitassi.



TAVO-

# TAVOLA
## DE' CAPITOLI.



CAP. I. De' Natali del Ven. P. Francesco. pag. 1.
Cap. II. Vocatione, Vita Religiosa, e studij del Ven. P. Francesco. pag. 5.
Cap. III. Occupationi particolari del V. Padre finche fù ordinato Sacerdote. pag. 9.
Cap. IV. Partenza del Ven. Padre Francesco da Roma per l'Armenia Maggiore, infermità, e ritorno. pag. 13.
Cap. V. Dimora in Roma del Vener. Padre Francesco, e sua elettione per Missionario Apostolico all'Indie Orientali. pag. 17.
Cap. VI. Partenza del Ven. Padre Francesco da Roma per Madrid, e Lisbona, e quanto là gli occorse. pag. 22.
Cap. VII. Diligenze del Ven. Padre Francesco per passare all'Indie, e nuouo imbarco per quella volta. pag. 29.

Cap.

Cap. VIII. Nauigatione del Vener. Padre Francesco sino à Goa, e sue occupationi in questa Città. pag. 37.
Cap. IX. Passaggio del Ven. Padre Francesco à Coccino, & alla Serra de' Malauari. pag. 42.
Cap. X. Ingresso nella Serra del Ven. Padre Francesco, e quanto v'oprò. pag. 46.
Cap. XI. Espulsione del Ven. Padre Francesco dalla Serra. pag. 52.
Cap. XII. Dimora in Coccino del Venerabile P. Francesco, e suo imbarco per Malacca, Doue assiste à vna gran vittoria, che riportarono li Portoghesi d' vna poderosa armata del Rè d' Acem. pag. 58.
Cap. XIII. Passaggio del Ven. P. à Solor, e dimora in Sica. pag. 63.
Cap. XIV. Passaggio dei Ven. Padre Francesco alla China, e à Macassar. pag. 71.
Cap. XV. Ritorno del Ven. Padre Francesco à Malacca, e incontro con Naui nemiche. pag. 75.
Cap. XVI. Passaggio del Ven. Padre Francesco à Ceilam. pag. 88.
Cap. XVII. Ritorno à Goa del Venerabile Padre Francesco. pag. 92.
Cap.

*Cap. XVIII. Imbarco per Portogallo del Ven. Padre Francesco, che fù poi per Mozambique, e per Mascati. pag. 98.*
*Cap. XIX. Ritorno all'Indie del Ven. Padre Francesco. pag. 103.*
*Cap. XX. Morte gloriosa del Ven. Padre Francesco. pag. 106.*

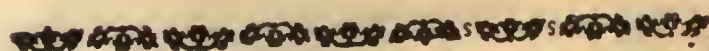


*Impri-*

*Imprimatur,*

Si videbitur Reuerendissimo Patri Sacri Palatij Apostolici Magistro.

*I. de Ang. Archiepisc. Vrbin. Vicesg.*



*Imprimatur,*

Fr. Hyacinthus Libellus Sacri Palatij Apost. Mag.

VITA

# VITA
## MISSIONI, E MORTE GLORIOSA
## DEL VEN. P. M. F.
# FRANCESCO
# DONATI
## ROMANO
## DELL' ORDINE DE'PREDICATORI




## CAPITOLO PRIMO

*De' Natali del Ven. P. FRANCESCO*


ROMA fù sempre feconda Madre d'Heroi, e se bene da qualche tempo non ñe dà molti nell'armi per la pace che gode pur di continuo ne produce nella Virtù, alla quale non manca mai occasione di cam-

peggiare. Vn di questi fù il Veñ.P.M.Fr. Francesco Donati dell' Ordine de'Predicatori; che per bontà, e per lettere meritò d'aggiungere alla Porpora tinta col proprio sangue sparso per Christo le Palme dell'Indie cresciute, inaffiate con suoi sudori.

Di questi ardisco scriuere con qualche rossore la Vita, perche occupato alcun tempo ne' medesimi impieghi hanno i miei hauuto diferentissimo fine. Mi fà lecito però il racconto la certa speranza, che debba seruir di specchio à chi desidera piacere à gli occhi di Dio, e di sprone à chi tepidamente camina nella virtù.

Flaminio Donati di Nobile, & honorata famiglia, seruì gran tempo la Santa Sede Apostolica in habito di Prelato, e particolarmente Nuntio, e Collettore in Portogallo, donde voltò à Roma con tanto credito, che tutti sperauano vederlo assai presto frà Porporati di S. Chiesa; mà trouãdosi senza fratelli, ò nipoti essendoli poco dianzi morto vn fratello chiamato Scipione in Fiandra sotto Anuersa mẽtre militaua appresso il Prencipe Alessandro Farne-

Farnese risolse alla fine di dar successione alla Casa, e rinuntiãdo per questo à quelle grandezze, che gli prometteua la Corte, sposò benche quasi sessagenario Virginia Bruni Signora molto riguardeuole, per nascita, per virtù, e per altre doti assai singolari. N'hebbe in pochi anni cinque figlioli, che presto si fecero conoscere arrichiti di rare prerogatiue. Il primo si chiamò Mario, il quale giouinetto prese l'Habito di S. Domenico, e fattosi scala co'meriti à primi gradi della Religione giunse ad essere esaminatore de' Vescoui, e poi degno Maestro del Sacro Palazzo Apostolico; e fù tanto caro ad Vrbano VIII. di gloriosa memoria, che quel generoso Pontefice pianse la sua morte quando risolueua premiare le sue fatiche, & hebbe à dire queste parole: *Raptus est ne vanitas humana contaminaret animam eius*. Il secondo hebbe nome Mutio, quale visse impiegato sempre in opere di pietà. Il terzo fù Felice, che casatosi con vna Signora d'ottime qualità, n'hà lasciati due figli. Il quarto Fù Patritio, che resse alcun tempo la Chiesa di Minori, quale

dopo rinuntiò, e visse lungamente in Roma fatto specchio de' Prelati di quella Corte, donde finalmente assai più carico di meriti, che di anni se ne passò ad altra Corte molto migliore per mutarui la Mitra in Corona di Gloria. Fù il quinto, e l'vltimo di nascita, non di virtù, il Ven. P. Fr. Francesco, di cui più tosto accenno che scriuo la Vita, quale cominciò, e continuò sempre tanto ammirabile, che Dio lo volse in Odoratissimo Sacrificio. Nacque li 22. di Gennaro 1596. e nel Battesimo gli fù posto nome Vincenzo, e bene à proposito, perche doueua non meno emulare l'acceso zelo, e feruore del gran Diacono, e Martire S. Vincenzo, che seguir l'esempio, l'instituto, e la Predicatione Apostolica del gran Vincenzo Ferrerio splendore dell'Ordine Domenicano. L'educatione sua, e de gl'altri fratelli fù tale, che non dobbiamo marauigliarci de loro progressi in età maggiore, perche la pietà d'ordinario getta profonde radici quando si pianta ò semina con il latte.

# CAPITOLO

## SECONDO.

*Vocatione, Vita Religiosa, e Studij del Venerabile P. Francesco.*

L'Esempio domestico è acuto sprone per la virtù già il primo de fratelli di Vincenzo, come dissi, abbandonato il Mondo haueua preso l'habito di San Domenico, e mutato il nome di Mario in quel di Gregorio, e ciò fù poco dopo motiuo anche ad esso, che instantemente lo domandasse. Non hebbe dificultà d'ottenerlo, e per la bontà del fratello, che daua certa speranza, e caparra, che gli sarebbe più congiunto nella virtù, che nel sangue, e per le rare qualità proprie, perche anche nel secolo si mostraua Religioso, benche senza il freno de genitori, che poco prima furon colti già maturi per l'altra vita: Prese l'habito nel 1612. li 2. di Decembre giorno dedicato al nuouo

Apo-

Apostolo dell'Indie Francesco Xauerio, quasi presago di douer emulare il suo spirito, e d'hauer'à fecondare con la dottrina, e col sangue quei vastissimi Regni; già prima coltiuati dal gran Xauerio, che però mi persuado mutasse il nome di Vincenzo in quel di Francesco. Non hebbe tempo il Mondo per allettarlo con sue lusinghe, perche di sedici anni fù da esso abbandonato, e schernito, pigliando l'habito di San Domenico. L'innocenza dell'Anima sua restò assicurata da ripari del Chiostro, e potè nel Nouitiato, attendere senza diuertimento verunc al solo acquisto delle virtù, il che fece con tanto spirito, applicatione, e feruore che gettò profondi, e solidissimi fondamenti d'vn'altissima perfettione, con la quale si rese degno delle trè gloriose Laureole, ch'hora gode nel Cielo.

Giunse à professare tanto maturo di sēno, e Religione, che fù subito applicato à gli studij, & egli vi s'impiegò con tanto feruore, ch'in breue diuenne consumato anco nelle scienze, con darsi pure si fattamente ad apprender diuerse lingue Oriē-

tali,

tali, e particolarmente l'Hebraica, che in poco tempo conseguì perfetta notitia di molte, si che in età di soli 20. anni con stupore di chiunque lo conosceua, potè imprimere trè marauigliosi opuscoli nella detta lingua Hebraica con titolo di Poma Aurea, come già consumato Maestro in si difficultoso Idioma. L'vno de Accentibus; l'altro de Abbreuiaturis Hebraice linguæ, & il terzo de Doctrina Christiana con altre versioni d'Operette spirituali. Sono questi opuscoli tanto stimati, che si vedono impressi con bellissimi Elogi di varie lingue fattigli da professori dottissimi delle medesime.

E quanto egli nella lingua Hebraica valesse, non solo dall'opere stampate si raccoglie, mà anche da i discepoli, che fece, perche si occupò in insegnarla ad alcuni Religiosi del suo Ordine, frà quali vno fù Monsignore F. Gioseppe Ciantes che hoggi viue, & è degnissimo Vescouo di Marsico. Il quale in questo secolo per la perizia di questa lingua è così celebrato, che gl'Hebrei medesimi à quali egli predicò in Roma molti anni affermano non

v'esse-

v'esſere frà Christiani, chi habbia meglio di lui appresa con tutti gli arcani ſuoi, e con tutte le ſue ſottigliezze la lingua Hebrea: nella quale traslatò già vn pezzo fà la famoſa Opera di San Tomaſo contra gentiles, e nuouamente hà dati alla luce due opuſculi. Vno de Trinitate, e l'altro de Incarnatione, ne'quali con dottrine recondite cauate dalle loro traditioni antiche non più oſseruate da altri euidentemente, & ad hominem pruoua eſſer neceſſitati gl'Hebrei à confeſsare l'vno e l'altro Miſterio, libri che eſsendo ſtati riceuti con infinito applauſo dal Mondo, ſi come comendano la virtù del diſcepolo, così eſagerano quella del Maeſtro.



CAPI-

# CAPITOLO
## TERZO.

*Occupationi particolari del Ven. P. finche fù ordinato Sacerdote.*

OLtre gl' eſercitij communi della Religione per i fratelli non ancor Sacerdoti, come di Choro, di Scuola, e d'altri hebbe il Padre per ſuoi particolari, e d'attendere di propoſito all'oratione officina della virtù, e di perfettionarſi nelle predette lingue Orientali, Armi neceſſarie per far guerra all' infedeli dell'Aſia: Col primo ſtudio dedicaua ſe ſteſſo à Dio, e col ſecondo ſi diſponeua per conſecrargli tante Anime, quante poi ne riduſſe al dritto camino della Fede di Chriſto. Due motiui l'induſſero ad applicarſi più ſpecialmente all'Hebrea, che ad altra lingua; e à darne in luce i detti opuſculi: L'vno per facilitare à tutti l'intelligenza della Sacra Scrittura; e l'altro per promo

uere la cõuersione de'Giudei, effetti ambedue d'ardentissima Carità verso il Prossimo, dalla quale potiamo arguire qual fosse quella, con la quale amaua l'infinita bõtà di Dio, mentre in età così verde lo faceua impiegare con tanto studio in fatiche Apostoliche, precorrendo con la penna quello desideraua oprar con la lingua, cioè d'insegnar l'ignoranti, e di conuertir l'infedeli.

Quel diuino Spirito, che sà far eloquenti anche i fanciulli, e che nel Cenacolo sciolse le roze lingue degli Apostoli. Prima Idioti, concorse di modo con l'applicatione del Ven. Padre Francesco, che in poco tempo giunse à possedere perfettamente oltre le lingue Europee, Materne, Italiana, e Latina, e forastiere Greca, Schiauona, Spagnola, Francese, Alemana. Inglese, e Portoghese; dell'Asiatiche la già detta Hebrea, la Caldea, l'Armena, l'Araba, la Siriana, la Malauare, la Canarina, la Malaia, la Giaua, la Cingala, la Chinese, & altre: Che però s'indussero molti à credere che l'hauesse più tosto infuse, che acquistate col proprio studio, e fatica; parendo

rendo loro impossibile, che l'industria humana potesse giungere à tanto in sì poco tempo, e con facilità così grande.

Appena conseguì bastante notitia dell'Hebraica, che subito cominciò à trattare co'Giudei molti de quali allettati da quell'Idioma da essi tanto stimato, e conuinti da suoi Argomenti abbracciarono la Fede di Christo come primitie della gran messe che l'attendeua nell'Indie. Non manca mai tempo à chi l'impiega in opere virtuose, che però il Vener. P. Francesco frà tante occupationi communi, e particolari sapeua pigliare oportunità da insegnare la Dottrina christiana, e da erudire l'ignoranti nelle cose della nostra fede, pratticando insieme l'opere di pietà corporali, perche doppo il pranzo si trouaua bene spesso à quella porta doue si dispensano le limosine à poueri. Pigliandosi cura di dispensarle esso medesimo, mà prima gli cibaua l'Anima con insegnarli, e poi il corpo con pascerli.

Con tali esercitij giunse finalmente il P. Frà Francesco all'anno vigesimo quinto dell'età sua, nel quale ordinato Sacer-

dote offerse con molto spirito, e deuotione le sue primitie al Signore. Quante gratie gli communicasse in quell'atto la Diuina Misericordia, si possono conoscere dall'attioni heroiche, nelle quali subito proruppe, perche appena offerse la prima volta sù l'Altare il Sacrificio incruento del Figlio di Dio, che consecrò se stesso vittima sanguinosa per la Fede di Christo con ardentissimi desiderij di morire per la propagatione, ò difesa di essa.



CAPI-

# CAPITOLO QVARTO.

*Partenza del Ven. Padre Francesco da Roma per l'Armenia Maggiore, infermità, e ritorno.*

NE' la luce, nè il fuoco possono facilmente nasconderſi: però anche sotto l'ombre dell'humiltà ſi reſe aſſai noto à Superiori, tanto il molto ſapere, per propagare la verità dell'Euangelio, quanto il zelo del V. P. Franceſco; per gradirne vn ſimile impiego, quale, ſe ben deſideraua, non ardiua dimandare, parendole molto ſuperiore alle proprie forze, mà chi gli diede talenti per impreſe Apoſtoliche; moſſe la volontà de' Superiori per deſtinarlo nell'Armenia Maggiore, doue la Religione di San Domenico tiene vn'antica Prouincia trà molti Cattolici, e poſſiede quaſi iure Hereditario l'Arciueſcouato di Nãciuan, per il quale ſono trecento, e più anni,

anni, che sempre successiuamente vengono assunti Prelati della medesima Prouincia, ò almeno dell'Instituto de'Predicatori. Quando glie ne fù intimato l'ordine, se gli allargò il cuore di modo, che ben si vide, ch'vno spirito così grande haueua bisogno di sfera molto maggiore. Vinse subito gl'ostacoli de'Parenti, e rotto ogn' indugio si partì alla volta dell' Armenia Maggiore, in compagnia del Padre Frà Gregorio Orsino, Vicario Generale di quella missione, Religioso di gran virtù, e di due altri Padri dell'istesso Ordine. Fù questa partenza da Roma sù'l principio di Settembre dell'anno 1621. non hauendo che ventisei anni di età giudicato ancora sì giouine già maturo per imprese Apostoliche. Prese con gl'altri il camino di Vngheria, e fù sempre viaggiando con tanto trauaglio, e per la complessione delicata, e per non esser auuezzo à simili patimenti, che giunto à Bel Grado cadde grauemente infermo, e fù prouidenza diuina, che vi si trouasse vn Armeno nella Casa del quale potesse ricourarsi, e curarsi, mà con poco, anzi nessun profitto, perche si

àggra-

aggrauò l'infermità di modo, che già lo piangeuano per morto, e procurauano il luogo per ſepelirlo, mà Dio vero Medico de'mali incurabili, e diſperati riſerbandolo ad opere grandi, e volendo dare all'Attiuità ſua sfera maggiore, miracoloſamente lo riſanò, perche quando fù creduto, che haueſſe già reſa l'Anima al Cielo ſi vide prorompere in vn gran riſo, e leuarſi ſubito à celebrare la Santa Meſſa in rendimento di gratie; il che fece come ſe mai fuſſe ſtato infermo, e diſſe: Che il Signore per interceſſione della Santiſſima Vergine del Roſario, e del Patriarca San Domenico lo riſeruaua per altre miſſioni aſſai più glorioſe, e feconde di conuerſioni, e di meriti. Conuenne poco dopo al Padre Vicario Generale rimandarlo (non ſi sà con quali commiſſioni) à Roma con vn Fratello Cõuerſo, chiamato Fr. Criſtoforo, il quale non finiua di lodare la virtù grande del Padre Frà Franceſco; e riferì la ſua infermità, e'l modo miracoloſo del riſanarſi. L'vbbidienza prontiſſima del Venerabil Padre mitigò in parte il ſentimento, che

gli

gli causaua il non proseguire il viaggio, e vistasi chiusa vna via, pensò subito d'aprirne vn' altra per incaminarsi alla conuersione degl' Infedeli. Maggiore fù il discontento del Padre Vicario Generale, e de gl' altri per la perdita di sì virtuoso Compagno, mà l'vrgenza de' negotij, per li quali si mandaua richiedeua così, e fù loro forza portarsi in Armenia con questa perdita.



CAPI-

# CAPITOLO QVINTO.

*Dimora in Roma del Ven. P. Francesco, e sua elettione per Missionario Apostolico, all'Indie Orientali,*

GIunse in Roma il Ven. Padre nell'anno 1622. e vi negotiò felicemēte quanto gl'era stato raccomandato, senza, che se gli rinouasse altr'ordine di tornare in Armenia, e però gli conuenne restare nel Conuento della Minerua circa due anni, nel qual tempo viueua sempre occupato nell'osseruanza regolare, in esercitij d'oratione, in penitenze tanto grandi, che nella mensa s'asteneua di mangiar molte cose, per darle nascostamentē à poueri, & in conuertire, e cathechizzare Hebrei, facendo molto studio nella loro lingua; quale insegnaua anche ad altri, e diceua ch' ogni Religioso stimaua fosse obligato d'apprenderla per la perfetta intelli-

telligenza della ſacra Scrittura. Mentre ſe ne ſtaua ritirato in queſto Conuento, fatto eſemplare d'ogni virtù à ſuoi Religioſi, paſsò à miglior vita Gregorio Decimo Quinto, e gli ſucceſſe nel Pontificato Vrbano Ottauo, che da Cardinale haueua piena cognitione de'talenti, e meriti del Ven. Padre, quale portato à ſuoi Piedi per congratularſi della ſua glorioſa aſſuntione à quel grado, fù da eſſo accolto con ſegni di molta ſtima, e d'affetto, parlandogli lungamente in Greco, ſendo verſatiſſimo in queſta lingua, e gli diſſe ch'haueua penſiero di fare vna gran Miſſione in Oriente (ſentimenti proprij d'vn vero Pontefice) e di ſeruirſi per quella del ſuo ſpirito, e feruore: al che il Padre riſpoſe con molta humiltà, ch'era prontiſſimo ad ogni ſuo cenno, e che ſecondando anco i ſuoi deſiderij, ſaria volentieri andato nelle più remote parti del Mondo per ſeminarui la Fede di Chriſto, & inaffiarla col proprio ſangue. Concorſe Dio alla ſanta Mente del Pontefice Vrbano, & alle brame dèl ſuo Seruo fedele, facendo capitare in Roma nel medemo tempo il Padre Frà Michele

chele

chele Rangel Portoghese dell' istess' Ordine Domenicano, persona veramente Apostolica, il quale fù poi consecrato Vescouo di Coccino nell'Indie Orientali, e vi morì dopo vn ottimo gouerno in gran concetto di santità. Questi nacque li quattordici di Settembre festa della Santissima Croce, di cui fù però deuotissimo; e ne prese il cognome, in simil giorno professò, nel medesimo disse la prima Messa, fù poi cõsecrato Vescouo; e finalmente morì, come egli predisse, e la Chiesa di cui fù Prelato si chiamaua Santa Croce, nome proprio della Città, e Cathedrale di Coccino. Il santo zelo della conuersione dell' Anime portò questo graue Religioso dall' Indie Orientali à Roma per trattare di quelle Missioni col suo Reuerendissimo Padre Generale, e con la Sacra Congregatione di Propaganda Fide, e come le cose simili facilmente s'adunano, la simboleità della virtù, e dello Spirito del Ven. Padre Francesco, e del Padre Frà Michele l'vnì facilmente in vna stretta amicitia, e fù questi condotto dal V. Padre Francesco a' Piedi di Vrbano, che accolse ambedue con som-

ma benignità, e gradì molto quel tanto gli fù riferito dal Padre Frà Michele della gran Messe, che in quei vastissimi Regni dell'Indie si trouaua già matura per la raccolta, quando vi si fossero mandati Operari sufficienti, più di qualità, che di numero, e subito il Zelante Pontefice v' applicò l'Animo, e disse, che già due n' haueua pronti, e che presto n'haurebbe scelti dell'altri. S'intesero espressi questi buoni Religiosi ne'due, che però glie ne resero humilissime gratie, e voltàrono contentissimi al loro Conuento. Fattasi poco dopo vna Congregatione Generale innanzi à Sua Santità sopra i negotij di Propaganda Fide, in essa furono destinati per Missionari Apostolici nell'Indie Orientali, ambedue col P.Menaldo Rabeù Francese dell'istess' Ordine, e con altri da scegliersi à loro arbitrio in Portogallo, e da Monsignor Ingoli, all'hora diligentissimo Segretario di detta Congregatione ne fù loro intimato il decreto, & essi tutti allegri cominciarono ad allestirsi per tal viaggio, dandosi ambedue con più feruore à gl' esercitij spirituali d'oratione, e mortificatione, visitan-

do

do anche più volte i luoghi ſacri di quel Santuario del Mondo. Fece ſapere il V. P. Franceſco al P. Maeſtro Gregorio ſuo Fratello quanto paſſaua, il quale non potè che ammirare, e lodare, anzi inuidiare la ſorte del ſuo amato Fratello, mà non ſenza vn teneriſſimo ſentimento per sì dura ſeparatione, che non gli laſciaua ſperanza di più riuederlo. Si licentiò parimente da gl'altri Fratelli, e Parenti, quali oſtarono al poſſibile, e poſero mille impedimenti per ſraſtornargli ſimil viaggio; mà fù tutto in vano, perche il ſuo Spirito era molto ſuperiore ad ogni affetto terreno, e per guadagnare la corona del Regno de'Cieli ſapeua eſſer neceſſaria forza, e violenza.



CAPI-

# CAPITOLO SESTO.

*Partenza del Ven. Padre Francesco da Roma per Madrid, e Lisbona, e quanto là gli occorse.*

SV'l principio di Maggio dell'anno 1624. fù di nuouo il Ven. P. Francesco insieme col Padre Michele suo Compagno à baciare i Piedi al Sommo Pontefice, che li riceuè con la solita benignità, li benedisse, concesse loro molte Indulgēze, e gratie spirituali, e li raccomandò con spirito, e zelo di vero Padre la conuersione de gl'Indiani, particolarmente de'Regni di Solor, Siã, e Pegù, ne'quali veniuano con più specialità destinati. Animati maggiormente con questo i sacri Campioni, partirono subito con l'altro Padre Francese alla volta di Liuorno, doue imbarcati sopra vn vascello, fecero vela per Spagna, e portatiuisi con prospera nauigatio-

uigatione, passarono à Madrid, & iui trattarono delle loro missioni con Filippo IV. all'hora Regnante, quale benignamente li accolse; sentì le loro dimande, lodò il zelo, si raccomandò alle loro orationi, e li dispacciò con ordini assai fauoreuoli alli trè Gouernatori di Portogallo, & al Vice Rè dell'Indie Orientali, che in quel tempo era D. Francesco de Gama, Conte di Vidigueira dell'Illustrissima Casa di quel D. Guasco de Gama, che fù il primo à scoprire, e passare il Capo di Buona Speranza, & à portarsi con sì lunga, e pericolosa nauigatione all'acquisto dell'Indie sudette. Spediti da Madrid proseguirono il viaggio per Lisbona, spargendo sempre grand'odore della loro virtù in qualunque luogo passauano, e particolarmente ne'Cōuenti dell'Ordine, ne'quali veniuano alloggiati, e giunti à detta Città, bisognò loro tratteneruisi da sette mesi, perche la Flotta per Goa non ne parte, che vna volta l'anno sù'l fine di Marzo, ò nel principio d'Aprile. Fù però assegnato al Ven. Padre Francesco il Conuento di Benfica, poco distante da Lisbona, che per il sito, e

per l'osseruanza Regolare si stima de primi di tutto l'Ordine Domenicano; e fù sempre vn Seminario di Santi. Grande fù sempre l'edificatione, che'l Vener. Padre diede in qualunque luogo facesse residenza, ò pure hospitasse, mà molto maggiore la diede in Benfica, doue più si notaua la virtù, e doueua essere molto singolare per comparire trà què Religiosi, che là professauano non ordinaria. Sin hoggi si parla in esso del suo Spirito Apostolico, della sua mortificatione, oratione, e humiltà, e nell'Agiologio Lusitano, e nelle Croniche di quel Conuento si fà memoria del benedetto Padre Francesco con tanta lode, che tessono Elogi al suo merito.

S'apparecchiaua il Ven. Padre al viaggio, & all'impresa dell'Indie, non per andarui commodo, & accumularui ricchezze, come si disponeuano quei secolari, che doueuano passarui con le medesime Nauì; mà per trouarsi disposto à i disagi, & à i pericoli di sì lunga nauigatione, e giunto atterrarui gl'Idoli, piantarui la Croce, dar vita à quell'Anime morte, e sacrificarui: la

sua

sua: Sospiraua però il giorno, che si doueua far vela, e giunto finalmente il quarto d'Aprile dell'anno 1625. destinato a salpar da quel Porto, s'imbarcò diligentemente il Ven. Padre sù la Capitana della Flotta, intitolata San Bartolomeo, della quale andaua Generale D. Vincenzo de Brito, e seco s'imbarcarono anche li Padri Michele Rangel, Menaldo Rabeù, & altri dodici Religiosi dell'istess'Ordine, loro Compagni destinati per Colleghi alla cõuersione dell'Indie; mà quando il Ven. Padre pensaua di spiegar l'ali per vn volo così lontano, si vide all'improuiso incatenato il piede, con ordine rigoroso de' Gouernatori di Portogallo, che nessuno di quella flotta fusse ardito d'imbarcare straniero alcuno sotto pene grauissime. Fù subito da vn Ministro di Corte, che la chiamano Correggitore intimato lo sbarco al Ven. Padre come à Romano, & al Padre Menaldo, come à Francese, quasi che due sì virtuosi Missionari Apostolici, che andauano all'Indie per conuertir Anime à Dio potessero far gelosia à gl'interessi de' Prencipi Christiani, e non hauessero più tosto à

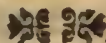
giouargli; mà le politiche humane appresso alcuni preuagliono alle Diuine, e le Diuine danno poi giustamente il tracollo all'humane. Fecero il possibile quei buoni Religiosi per fare, che si riuocasse tal ordine, mà per all'hora non valse diligenza veruna, e per occultissimi giuditij di Dio cõuenne loro sbarcare, e conformati con la sua Santissima Volontà, seruirlo doue più li gradisse, inuidiando però i loro Compagni, che poteuano liberamente far vela à conquistare nell'Indie le Palme del Cielo. Non può à bastanza esprimersi quanto sentisse tal separatione, e la perdita di sì buoni Compagni il Padre Rangel con gl'altri suoi Religiosi, parendogli di restar priuo del maggior capitale, che hauesse quella speditione Apostolica. Non potè per all'hora darne parte alla Sacra Congregatione de Propaganda Fide, perche d'industria fù intimato l'ordine dello sbarco de sudetti Padri nel punto istesso che si salpaua, perche non hauessero tempo d'agentiarne la riuocatione: Giunto però alla Ghinea doue la flotta diede fondo per alcuni giorni, ne scrisse alla detta Congregatione

gatione vna lettera latina, della quale per esser lunga porrò quì solo alcuni Paragrafi.

N*Oua enim sunt* (dice egli) *quæ socijs, quos dedistis mihi contingerunt, non eorum quidem culpa, qui innocentes sunt, virique egregij, atque constantes, sed (nequaquam alium Iudicem) ex debito peccatorum meorum, qui eosdem optimos socios habere non merui. Erant duo illi (vltra duodecim alios, qui ex Prouincia nostra Portugalliæ nauigant mecum) alter Romanus Frater Franciscus Donatus Conuentus Mineruæ filius, atque lector*, cui genera linguarum donauerat Deus, *alter Burdegalensis Frater Menaldus Rabeaù, qui dum spiritu Dei feruidi, & solum. Deum sequentes Roma vna mecum. Superiori anno profecti Vlyssipone deinde septem mensibus commorati, dum iam cum gaudio nauim hanc in eodem Portu nobiscum simul ascenderent in Indiam profecturi, ecce, quod minus opinabamur, prohibiti sunt mandato Regio, ne iter hoc arriperent, & versa est in luctum lætitia nostra. Quæ cum ita euenerint non satis explicare possumus infandum dolorem nostrum; qui vna hora, eaque inopinata orbati*

*sumus duobus talibus socijs, amicis Fratribus, Deique Operarijs, & coadiutoribus, vel Apostolis, siue Angelis, idest à Sac. Congreg. Vestra ad Messem Domini missis, & destinatis. Illis ergo Vlyssipone manentibus, ac dolentibus, discessimus, & nos cum lacrymis numero 13. Fratres omnes huius Prouinciæ filii, suntque viginti dies, ex quò in Indiam nauigamus, & quo ad nauigationem intentumque nostrum, prosperè, & feliciter: quoad desiderium tamen nostrorum Fratrum, ita dolenter, vt magna indigeamus consolatione.*

Non si poteua esprimere nè meglio, nè più ingenuamente il gran sentimento del Padre Rangel, e de'suoi compagni per la priuatione de'Padri Francesco, e Menaldo, e la stima, che faceuano della loro gran virtù.



CA-

# CAPITOLO

## SETTIMO.

*Diligenze del Venerabile P. Francesco per passare all'Indie, e nuouo imbarco per quella volta.*

PAreua che l'intoppi incontrati dal Vener. Padre Francesco haueſſero douuto perſuadergli il ritorno alla Patria, già che Iddio non ſecondaua l'intento, e poteua dubitare che non lo voleſſe per quell'impreſa, mentre glie la rendeua quaſi impoſſibile; mà chi deſidera oprar gran coſe per ſuo ſeruitio deue ſperarne certo il concorſo, e non ſgomentarſi nelle trauerſie, che v'incontra; mà pigliar' animo, e credere, che il Demonio gli fà contraſto, perche ne teme alcuna perdita; e che però è neceſsario procurar di vincerlo, per arriuare al guadagno, ch'eſso medeſimo preuede. Pochi Martiri haurebbe hauti la Chieſa, e meno Santi goderebbero adeſso nel

nel Cielo, s'haueſsero ceduto alle difficultà ch'ordinariamente s'incontrano nel ſeruitio di Dio: Però il Ven. Padre Franceſco con più feruore, che mai, ſi diede à negotiare appreſso Sua Diuina Maeſtà con orationi, e penitenze, e appreſso i Gouernatori di Portogallo, ch'all'hora erano Don Diego de Silua Conte di Port'Allegre, D. Diego de Caſtro Conte de Baſto, e Don Nunno Aluarez Portugal de i Conti di Vimioſo con vari mezi per potere l'anno appreſso con l'altra flotta imbarcarſi di nuouo, e paſsare all'Indie.

Era all'hora Collettore in quel Regno Monſignor Gio:Battiſta Pallotto, poi meritiſſimo Cardinale di Santa Chieſa, e queſti col ſuo zelo veramente Apoſtolico s'adoprò di modo in ſuo fauore, che vinſe ogn'oſtacolo, nè gli fù molto difficile, tanto per l'efficacia del ſuo tratto, quanto per la ſtima del ſuo gran merito, così riuerito da quella Natione, che ſin'hoggi lo celebra con ſingolariſſime lodi, e ne conſeruerà ſempre glorioſa memoria. Di queſta gratia conſeguita col ſuo mezo dà parte il Ven. Padre Franceſco à Monſignor Ingoli

goli, Segretario già della Sac. Cong. de Propaganda Fide con vna ſua di queſto tenore.

*Molto Illuſtre, e Reuerendiſſimo Signor mio Oſſeruandiſſimo.*

DO' nuoua à V.S.Reuerendiſſima, come finalmente per gratia di Dio cõ il fauore di Monſignor Pallotto, Colletto-re in queſto Regno, hò ottenuto dal Rè licenza di potermi imbarcare queſt'anno per l'Indie Orientali alla Miſſion deſtinata. Non poſso eſplicare il trauaglio, che hò patito per eſsermi trattenuto quiui tutto queſto tempo, eſsendomi trouato in grã laberinto: Con tutto ciò hò ſopportato il tutto per amor di Dio, e rimeſsomi tutto in ſua mano, come quello, che ſono dalla Santa Sede Apoſtolica mandato alle parti di Gentili, e d'altri infedeli ad offerirmi in ſacrificio à Sua Diuina Maeſtà. Vò con grand'animo di far con l'aiuto ſuo gran bene, e frutto circa la conuerſione dell'Anime, e la propagatione della Santa Fede Cattolica: là onde prego V.S. Reuerendiſ-

rendissima tenermi viuo nella sua memoria, e raccomandarmi al Signore nelli suoi Sacrificii, & orationi, che il medesimo fò, e farò ancor io verso di V. S. Reuerendissima per l'obligo, che tengo. La prego anco di fare humilissima riuerẽza à cotesti Illustrissimi Sig. Cardinali della Sac. Congregatione à mio nome, assicurandoli, che saranno da mè seruiti fedelissimamente, mi comandino tutto ciò in che mi conoscono buono per seruirli. Nostro Signore conceda à V. S. Reuerendissima ogni bene, e felicità, e gli fò humilissima riuerenza

Lisbona dal Conuento di Benfica li 25. Marzo 1626.

Di V. Reuerendissima

*Deuotiss. & obligatiss. Seruo*
*Frà Francesco Donati de Predicatori.*

Ma-

Manifesta questa lettera l'ottima dispositione del Ven. Padre Francesco, afflitto per vedersi impedito il maggior seruitio di Dio, rassegnato nella sua Santissima Volontà, feruoroso in rimouer l'impedimenti della sua gloria, patiente nel soffrire per amor suo, & ossequioso all'ordini de'Superiori.

Ne porrò quì appresso vn'altra di Mõsignor Collettore per l' Eminentissimo Cardinal Lodouisio all'hora Prefetto della Sacra Congregatione de Propaganda Fide, nella quale apparisce quanto fauorisse il Ven. Padre Frà Francesco, e la stima, che ne faceua per il gran concetto, che haueua della sua virtù. Dà il titolo al Signor Cardinale, che in que' tempi si costumaua.



*Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore, e Padron Colendissimo.*

PEr il Padre Francesco Donati dell'Ordine di San Domenico destinato da cotesta Sacra Congregatione de Propaganda Fide alle missioni per i Regni di Solor, e Siam con il P. Frà Michele Rangel, che l'anno passato fù trattenuto come straniero, che non partisse con detto Padre Michele, hò fatto ogn'opra possibile, perche gli fusse permesso l'imbarco nelle Naui, che deuono partire quest'anno, e vedendo, che per via di Madrid dopo hauer molte volte scritto al Signor Cardinal Sacchetti non si poteua spuntare cosa veruna, hò procurato vincere quelle difficoltà, che s'offeriuano, e già si sono hauti li dispacci necessarij, il denaro di Sua Maestà, e quanto gli fà di bisogno: Gl'hò fatto dar luogo nella Naue Capitana, & vn camerino nella miglior parte di essa, e raccomandatolo al Capitano Maggiore dell'Armata Fidalgo molto qualificato, e mio amico, il quale gli farà tutte le cortesie possibili: Di modo che

che: se ne và molto contento, e ben prouisto. Si compiacerà il Signor'Iddio concedergli buon viaggio, acciò possa seruire à Sua Diuina Maestà nella propagatione della santa Fede in quei vastissimi Regni, come si può sperare dal molto spirito, e virtù di questo buon Padre per il saggio, che ne hà dato nel Conuento doue s'è trattenuto questo tempo con molta grande edificatione de' Religiosi, che l'han trattato. Per tutte l'altre occasioni di seruitio di V. S. Illustrissima, nelle quali si cõpiacerà impiegarmi trouerà in mè dispositione, e volontà proportionata all'obligatissima seruitù, che le professo. In tanto facendo à V. S. Illustrissima riuerenza, le prego felicissima conseruatione. Lisbona li 4. d'Aprile 1626.

Di V. S. Illustrissima, e Reuerendissima

*Deuotiss. & obligatiss. seruitore*
*Gio: Battista Pallotto.*

ERa proprio di questo Signore il promouere i buoni desiderij de'Serui di Dio, il fauorire persone virtuose, l'adoprarsi à benefitio di tutti, mentre haueua per regola delle sue attioni quella sola politica, che ne conduce alle corone del Cielo, senza mai curarsi d'altro interesse, ò temer'incontro veruno, tanto applicato à gl'affari proprij d'vn Porporato di Christo, che ne trattaua ciascuno, come se in quello solo fosse stato l'importanza di tutti gl'altri, e spediua poi tutti, come se non hauessero hauto più difficultà, che d'vn solo: mà quãto fece per il P.Francesco, fù anche originato, e dalla stima grande, ch'egli n'haueua, e dall'affetto singolare, che professaua à tutta la Casa Donati, che però volse sempre al suo fianco Monsig. Patritio Donati fratello del V.P. Francesco ne l'età sua decrepita, mà solo la morte potè da esso diuiderlo.

S'imbarcò il Padre nella naue Capitana chiamata S.Gonzalo cõ 5.cõpagni restando però il P.Menaldo, che tẽne ordine da suoi Superiori di ritornarsene in Francia, e li 6. d'Aprile di quell' anno 1626. si fece vela per l'Indie. CA-

# CAPITOLO OTTAVO.

*Nauigatione del Ven. Padre Francesco fino à Goa, e sue occupationi in questa Città.*

DA che salpano l'ancore le naui, che partono per l'Indie dal Porto di Lisbona, già mai dan fondo per ordinario, che sorgendo in quello di Goa; si che in sì lunga nauigatione poche volte si vede terra, e molto meno si piglia: molti però vi cadono infermi; e vi patiscono grauissime necessità. Il Ven. P. Francesco v'hebbe occasione da esercitare la sua gran carità verso il Prossimo, e con i più poueri, tirandosi il pane di bocca, per souuenirli, e con gl'ammalati, con seruirli, e medicarli senza sdegnare bassezza veruna. Erano in quella naue Capitana cinquecento persone, delle quali quattrocento nouanta in più volte caddero infermi, cento cinquanta ne morirono, & a tutti procurò di serui-

re il Benedetto Padre ne'loro bisogni corporali, e molto più nelli spirituali, benche ancor'esso qualche tempo fusse trauagliato da febre. Furono però molto maggiori l'aiuti spirituali, che somministrò à tutti generalmente con predicare assai spesso, dir Messa ogni giorno, insegnar la Dottrina Christiana frequentemente, sentire le confessioni di molti, & amministrar loro la Santa Communione. Seguiuano i suoi compagni l'esempio di sì buon Capo, e l'istesso procurauano di fare anche gl'altri Sacerdoti, particolarmente Religiosi, che si trouauano in quella naue, perche l'edificatione grande, che à tutti daua il Venerabil Padre Francesco li obligaua ad imitarlo, & i Secolari, Officiali, Passaggieri, Soldati, e Marinari ammirauano la sua bontà, che sapeua così bene communicarsi, e diffondersi. Non si sanno altri particolari di questa nauigatione, mà ben sì che fù prospera, e che in circa sei mesi felicemente si terminò in Goa, capo del dominio Portughese nell'Indie Orientali.

Su'l principio di Settembre sogliono gl'Indiani di quell'Isola vscir molto in

Mare

Mare con loro barchette per ſcuoprire la Flotta di Portogallo, che in quel tempo ſuol giungere, e ſubito auuiſtata, ne portano l'auuiſo alla Città, che prorompe in dimoſtrationi d'allegrezza, e di feſta, correndo tutti al Porto, chi per abbracciare l'Amico, chi il Parente, chi l'Hoſpite raccomandato, & altri per fare oſsequio à nuoui miniſtri, riceuer lettere, ſaper nuoua di Portogallo, e d'Europa. All'arriuo di queſta, nella quale ſi trouaua il Ven. Padre Franceſco, mandò ſubbito il Padre Michele Rangel à ſpiar nelle naui ſe vi foſſe alcun Religioſo dell'Ordine ſuo, che gli portaſſe lettere, ò auuiſo d'vn'Amico, e Compagno sì caro: E ſaputo eſserui eſſo medeſimo, non capiua in sè di contento, e fù ſubito ad incontrarlo, & abbracciarlo con tenerezza eguale all'affetto, che gli portaua. Raguagliò il Ven. Padre con ſue lettere da Goa, e poi anche da Coccino de' ſucceſſi di quella sì lunga nauigatione Monſignor Patritio, & il P. Maeſtro Gregorio ſuoi fratelli, alli quali in vn Paragrafo come preſago, e bramoſo della corona, che poi conſeguì, dice queſte parole.

*Quest'anni passati patirono gloriosamente il Martirio per la Fede trè Padri del nostr' Ordine nell'Isole di Solor, & altri vndici nel Giappone: Piaccia al Signor Iddio farmi degno poterli imitare &c.*

Pareua che il trauaglio, e la nausea di sì lunga, e penosa nauigatione obligassero il Ven. Padre Francesco ad vn pò di riposo, e diuertimento, con seguire l'esempio di tutti gl'altri, anche Religiosi più riformati, che fanno sì prolungato passaggio, se bene con qualche pregiuditio dello spirito, che con quelle indulgenze facilmente si rimette, anzi che in alcuni totalmente s'estingue, accomodandosi molto l'humana fiacchezza in clima sì caldo alle souerchie commodità, e delitie di quella nobilissima Città godute con troppo gusto da nuoui hospiti, che allettati da esse non trattano più di passare in altre parti à faticare, e patire nelle Missioni, da loro prima tanto desiderate. Mà il V.P. Francesco dall'essercitij virtuosi pratticati nella Naue senza punto riposare volse subito passare à quelli di terra, & oltre l'attendere con grande applicatione allo studio delle lingue,

gue, si diede à predicare ne'giorni festiui nella Chiesa di San Domenico in lingua Portughese con incredibil concorso, applauso, & edificatione anche de Mori, e Gentili, che pur gustauano di sentirlo, & alcuni se ne approfittarono di modo, che pigliarono il Santo Battesimo. Predicò pure più volte nella Maestosa Cathedrale di quella Primatia dell'indie alla presenza dell'Arciuescouo, e del Vice Rè con frutto, e sodisfattione grande di tutti.

Questi furono i primi sollieui, e diuertimenti del V. P. Francesco arriuato che fù in Goa, trattando anche fra tanto di passare à i Regni del Pegù, Siam, e Solor, più particolarmente destinati al suo zelo, e coltura, mà per le guerre, che all'hora vi erano non ne potè mai ottener la licenza.



# CAPITOLO NONO.

*Passaggio del Ven. Padre Francesco à Coccino, & alla Serra de Malauari.*

ERa in questo tempo Vicario Generale della Cõgregatione de Padri Domenicani dell'Indie Orientali il V. Padre Geronimo della Passione, Religioso di grã virtù, quale diede ( stando anche in quell'officio ) la vita per Christo vcciso da gl' infedeli presso Bassaino, doue hoggi si cõserua il suo Corpo in vna bella Chiesa dell'Ordine dentro nobil deposito con honorata memoria. Riceueua questi replicate lettere, da D. Giorgio della Croce Arcidiacono, e Capo dell'antichissima, e molto numerosa Christianità della Serra de Malauari, con le quali instantissim amente lo supplicaua, che volesse mandare alcuni de' suoi Religiosi alla coltura di quella gran vigna, che se ben prouista d'altri buoni

ope-

operari, pure ad esso pareua che non bastassero. Lo teneua sempre in speranza con sue risposte il Padre Vicario Generale, non volendo impegnarsi, perche quietandosi li rumori del Pegù, di Siam, ò di Solor, pensaua d'occupare i suoi Religiosi nelle Missioni di que' Regni, senza metter la falce nella messe aliena; mà importunato sempre più dal predetto D. Giorgio della Croce, e saputo, che in ottantacinque luoghi di quella molto distesa Christianità v'era qualche pezzo di terreno per altri operari, senza impedire gl' antichi, risolse mandarui il Ven. Padre Francesco, condescendendo finalmente alle feruorose instanze che detto Padre gli faceua d'esser direttamente occupato in opere di Missioni.

Quando il Ven. Padre sentì intimarsi l'ordine di passare à Coccino, e di entrar nella Serra de' Malauari, si vide aprire vn gran campo alla generosità del suo cuore, perche trouandosi quella Christianità in mezzo del Gentilesmo, e soggetta à Prencipi idolatri, haurebbe potuto giuntamente occuparsi, e in produrre nuoui Fi-

gli alla Fede di Christo,, e in educarè, & ammaestrare i già nati, e prouetti nella medesima.

Licentiatosi dal suo caro Padre Rangel, e presa la benedittione dal Padre Geronimo Vicario Generale, s'imbarcò con vn compagno chiamato il Padre Frà Francesco del Rosario sù'l principio dell' anno 1627. alla volta di Coccino distante da Goa trecento miglia verso mezo giorno, e vi giunse felicemente in poco tempo, costeggiando sempre l'amenissime spiaggie del Canarà, e poi de'Malauari tutte habitate, e piene di bellissime palme di noci d'India, che chiamano Cocchi.

Dopo Goa Coccino era la principal Colonia ch'hauessero i Portoghesi nell'Indie, distesa con belle fabriche in vn'aperta pianura, e bagnata nella spiaggia da vn lungo tratto di mare, e da due lati dà vn larghissimo fiume, che trà molte vaghe Isolette apre il seno d'vn capacissimo porto. Nel mezo della Città era il Conuento di San Domenico, doue si raccolse il Venerabil Padre fin, che se n'entrasse nella Missione della Serra, disponendosi

à quel-

à quell' ingresso con nuoue orationi, e digiuni, & informandosi bene dello stato di essa, e del luogo doue haurebbe potuto aprir piazza d'armi contro i vitij, e contro l'infedeltà: Fece penetrare l'auuiso all'Arcidiacono D. Giorgio della Croce dell'Ordine, ch'haueua dal suo Vicario Generale d'entrare à seruire quella Christianità, e dalla sua risposta intese per quàl luogo s'hauesse da incaminare.



CA-

# CAPITOLO DECIMO.

*Ingresso nella Serra del Ven. Padre Francesco, e quanto v'oprò.*

LA Serra de Malauari così chiamata da vicini monti de Malleas, è quasi tutta in pianura, e diuisa da moltissimi, & amenissimi fiumi, che formano Isole senza numero, e per essi si và per i luoghi di quei Christiani detti di S. Thomè per descendere da quei primi, che furono conuertiti dall'Apostolo San Tomaso. Hanno ottanta cinque Terre sparse per diuersi Regni di Prencipi Gentili, e viuono sotto l'vbidienza d'vn' Arciuescouo chiamato prima d'Angamali luogo il principale de medesimi Christiani, e poi di Cangranor fondato da Portoghesi, doue detto Prelato soleua fare la sua residenza per esser libero dalle molestie de gl' Idolatri. Nel fine del secolo passato fù quella Chri-

stiani-

ſtianità prima lungo tempo infetta con gl'errori dell'empio Neſtorio, ridotta alla purità della Fede da D.Frà Aleſſio de Meneſes dell'Ordine di Sāt' Agoſtino Arciueſcouo di Goa, e da quel tempo cominciò ad hauer Prelati Cattolici della Compagnia di Gieſù, e Religioſi dell'iſteſſo Inſtituto, che la coltiuaſſero, come ſempre hanno fatto con molto ſpirito, ſcorrendola ſpeſſo alcuni di eſſi, che à tal' effetto ſe n'vſciuano dal Collegio di Cangranor, mà perche l'Arcidiacono, e molti di que' Chriſtiani deſiderauano hauer qualche Religioſo, che ſempre aſſiſteſſe appreſſo di loro, ne fù importunato (come ſi diſſe) il Padre Vicario Generale di San Domenico, che poi diede ordine al Venerab.Padre Franceſco d'andarui, e queſti con due Compagni ſe ne paſsò à Carturte, hauendogli così ſcritto l'Arcidiacono.

Si troua Carturte molto dentro quella Chriſtianità, e dà il nome à tutto il paeſe del Rè detto Bareccancur, che tiene in quel ſuo Regno ventiquattro Chieſe de Chriſtiani, non eſſendoui altro Prencipe, che n'habbia tante. A' queſto luogo mol-

to

to principale si portò il Benedetto Padre Francesco, e vi fù riceuuto dall'Arcidiacono, e da quel popolo con somma deuotione.

Aprì subito scuola di lingua Siriaca, propria de gl'Ecclesiastici della Serra', che in essa offitiano, e vi concorsero ad apprẽderla moltissimi Sciãmaes, che sono Chierici non ancora Sacerdoti. Cominciò a predicare in lingua Malauare cõ tanto spirito, che vi concorreuano anco de'Gentili, de Mori, e de'Giudei, molti de' quali si conuertiuano, e veniuano da esso Battezzati. Visitaua l'infermi, particolarmente di varole, infermità molto commune, graue, e contagiosa in quelle parti, doue questo male non si cura, mà chi n'è infetto si lascia in abbandono, senza, che pur vno se gli accosti per timore, che se gl'attacchi, onde molti ne moiano disperati, e d'ordinario i medesimi Christiani, senza Sacramento veruno. A questi più che ad altri seruiua il V. Padre Francesco, sentiua le loro Confessioni, li communicaua, conferiua l'Estrema Vntione, e raccomandaua l'Anima.

Molti

Molti pure ne ſanaua, toccati da queſta, ò da qual ſi fuſſe infermità con recitare ſopra di eſſi l'Euangelio di San Marco, ò'l Reſponſorio di San Domenico, ò col dargli ſcritti li Santiſſimi Nomi di Giesù, e di Maria, ò con far loro il ſegno della Croce ſopra la teſta. La fama di queſto ſi diuulgò per tutta la Serra, e da ogni luogo di eſſa benche lontano, concorreuano l'infermi, & altri lo mandauano à chiamare, ſicuri d'ottenere da Dio per ſua interceſſione la ſanità, e tanta fede haueuano in eſſo, che con la ſola preſenza ſi ſentiuano migliorare, il che accadeua pure à medeſimi Gentili, & ad altri infedeli, che però veniua generalmente amato, ſtimato, e venerato anche da queſti benche inimici della Fede. Scorreua il V.P. per quelle Chieſe inſegnãdo la Dottrina Chriſtiana; predicando in lingua Malauare, con ſtupore di tutti, amminiſtrando i Sacramẽti, ſeruendo all'infermi, e cõuertendo alcuni Gentili alla Fede di Chriſto. S'occupò anche in tradurre l'Epiſtole di San Paolo in lingua Siriaca, e compoſe varij libri ſpirituali nella medeſima, quali hoggi ſo-

no in grandissima stima appresso quei Popoli, e li tengono come Reliquie, particolarmente la detta traduttione dell'Epistole di San Paolo scritte di propria mano, che hoggi si conseruano in Muttiere nella Chiesa dello Spirito Santo con molta veneratione.

Trouò tanto di limosina il Benedetto Padre, che con essa edificò vna casetta per habitarui, & vna Chiesa, che dedicò à Nostra Signora del Rosario, quale si vede ancor'hoggi in Carturte frequentata, non solo da Christiani del luogo, mà pure dell'altre Terre lontane. Quiui fondò la Compagnia del Sãtissimo Rosario, quale faceua recitare à Chori, come si costuma in Europa, e la Beatissima Vergine per mezo di esso si compiaceua far molti miracoli; e conceder molte gratie segnalate à quei Christiani.

Le sue orationi, le sue penitenze erano più che ordinarie, e viueua con estrema pouertà, non accettando, che solo quello se gli daua di limosina per suo sostento, e de'Compagni, che in quel paese suol'essere di riso, legumi, herbaggi, frutti, di qualche

che poco di pesce per lo più salato, e d'alcuni latticini, senza mai mangiar pane, ò ber vino, per non dar quel paese vue, ò frumento.

L'esempio viuo è l'Anima della dottrina morale. che dà moto efficace alla volontà di quelli, à quali s'insegna: Però l'edificatione, che daua il Benedetto Padre à quelli idioti Serrani, obligaua i medesimi à mettere in opra quanto loro predicaua, mẽtre in esso vedeuano molto più di quello sentiuano. Grandissimo però era il frutto, che raccoglieua da quella gran vigna del Signore, l'infaticabile Operario del Santo Euangelio, non solo coltiuando le piante vecchie, mà incalmandone moltissime nuoue, col ridurre alla Fede di Christo molti Gentili, Mori, e Giudei.



# CAPITOLO VNDECIMO.

*Espulsione del Ven. Padre Francesco dalla Serra.*

E' Tanto fissa la volontà del Demonio nel male, che si dichiara inflessibile, onde non è merauiglia, che con ostinatione pertinacissima persista sempre in opporsi à quanto di bene vede operarsi da Serui di Dio, benche l'esperienza di tanti secoli gli faccia euidentemente conoscere, che ridonda tutto à suo danno, & à maggior profitto, e gloria de' Virtuosi. Pare vna pazzia che egli si faccia instrumento dell'altrui santità, e che tessa le corone a' suoi proprij auersarij, che tanto inuidia, e perseguita, mà è pena della sua ostinata malitia. Non è però merauiglia, che non si legga vita di Santo, che non vi si senta persecutioni di Demonij resi fabri di glorie nel machinar le ruine. S'adoprarono in

Vnghe-

Vngheria di far voltare à Roma il Vener. Padre Francesco, senza che pur vedesse l'Armenia; gl'impedirono in Portogallo per qualche tẽpo il passaggio all'Indie, gli frastornarono le Missioni del Pegù, di Siã, e di Solor, e vedendolo con tutto ciò nella Serra oprar merauiglie, pieni di rabbia gli suscitarono contro fierissime persecutioni, la principale delle quali veniua dal medesimo Rè di quel luogo, che ingordissimo di guadagno, pensaua conseguire per questa via qualche denaro dal Padre Francesco, stimandolo molto ricco, benche lo vedesse in apparenza assai pouero. Procurò il Padre, come pure lo fecero quei Christiani di placare gl'animi degl' Auersarij, e di render capace il Rè, che non douesse dimandar'oro, à chi viueua di pura limosina. Mà l'interesse ciecò talmente la sua ragione, come pure ad esempio suo, di tutti gl'altri Prencipi della Serra, che conuenne al Ven. Padre Francesco di cedere anche per quiete di quei Christiani, che però erano molestati da Commandanti, che là chiamano Regedori, e gli fù forza voltar con i cõpagni à Coccino.

Le

Le virtù grandi del Ven. Padre Francesco; il molto frutto, che faceua in quella Missione, la somma stima, che ne teneuano quei Christiani, l'eccessiua pena, che sentirono per la sua partenza si dichiarano con li seguenti Paragrafi di due lettere scritte in diuersi tempi dall'Arcidiacono, e da Cassanari della Serra (che sono i Preti) allà Sacra Congregatione de Propaganda Fide. Nella prima dice così.

Eminentissimi, & Reuerendissimi Domini.

*Tertio satis prouideretur huic Ecclesiæ si permitterentur intrare omnes Religiosi cuiuscumque instituti, & professionis, vt nobis Euangelizarent Regnum Dei: & docerent populum. Aliqui tamen Ministri pro viribus, & posse aditum impediunt volentibus intrare, & egredi cogunt illos, qui iam inter nos resident, sicut accidit Patri Magistro Fratri Francisco Donato Natione Romano, professione Dominicano in sacris litteris docto*, In omni linguarum gene-

geñere eruditiſſimo, *quem EE. VV. non ſine Dei Prouidentia, ac Spiritus Sancti inſpiratione in has partes deſtinarunt. Hic enim Sanctus Vir cum apud nos ſimul cum duobus ſocijs Dominicanis in Regno de Carturte moraretur, in particularibus concertationibus mirantes, & admirantes infideles confundebat, ac in admirationem, & affectionem pariter ita rapiebat, vt ad eum viſendum multi conuenirent (ſignum quidem ſuæ illuminationis non contemnendum) Domeſticos fidei in prædicationibus docebat, & conſolabatur. Teneros Gregis Dominici agnos lacte ſanæ Doctrinæ, ac mire virtutis exemplo in ſchola ſua ad quam omnes recurrebant, educabat, neque in pijs erga infirmos pietatis operibus deficiebat, quos ſæpe ſuis orationibus ſanabat. Tanta erat in tanto viro Dei Populi fiducia, vt non iam Pater Donatus, ſed Sanctus Donatus communi Populi voce vocitaretur. Sed coactus exire teneros Agnos dereliquit. Diſceſſus quidem æternis lacrymis deplorandus. Ex Repelim 5. Ianuarij 1633.*

Dice la ſeconda, nella quale l'Arcidiacono, & i Caſſanari della Serra domandano

dano per Arciuescouo di quella Diocesi il Ven. Padre Francesco.

P*Raeterea per quam gratissimum huic Christianorum multitudini esset si in defectu presentis Pastoris P. Fr. Franciscus Donatus ex Praedicatorum Familia assumeretur* Vir eruditissimus in omni genere linguarum; *& quem Diuina Prouidentia ad has vastissimas Regiones quae iam albae sunt ad Messem singulariter destinauit, vt indefesso studio, & labore, vbique praesens, & nusquam absens innumeros filios Deo genuerit non sine magno stupore mirantium, & admirantium ministrorum Mahometanę secte, Iudaicae perfidiae, & gentilitatis ignorantiae: Plurimis enim in locis haec omnia baratri monstra non sine magno dolore mixta cum paucis Christianis inueniuntur; quae velut ad solis aspectum errantes in syluis belue delitescunt, ita ad praedicti Patris Francisci aduentum; dentibus infrendere, cordibus dissecari, sed nec mutiri quidem potuerunt. Tanta est erga omnes Religiosissimi viri auctoritas, & tam celeberrima opinio, vt non Pater Donatus, sed Pater Sanctus non immerito vocitetur &c. Ex Repelim 5. Ianuarij 1634.*

Ben

BEn costa da queste lettere la stima grande, che faceuano i Serrani del Ven.Padre, e il sentimento, che causò loro la sua partenza per il molto bene, che trà essi faceua. Non fù minore la sua pena in vedersi espulso da vna Missione tãto fruttuosa, nella quale con poco più di tẽpo conforme alle dispositioni, che s'andauano introducendo, si sarebbero fatti progressi molto maggiori, mà la Diuina Prouidenza voleua seruirsi di esso, come di grauida Nube, acciò scorrendo per diuersi Regni li fusse fecondando con l'acque fertili della Dottrina Euangelica.

Si pentì mà tardi il Rè di Carturte de' mali termini vsati col V.Padre Francesco, e perche speraua, che douesse vn giorno voltare, lasciò in piedi la Chiesa, e casetta da esso fabricate, nè mai volse, ò permise, che si demolissero.

* * *



# CAPITOLO DVODECIMO.

*Dimora in Coccino del Venerabile P. Francesco, e suo imbarco per Malacca, Doue assistè à vna gran vittoria, che riportarono li Portughesi d' vna poderosa armata del Rè d'Acem.*

MVtò posto il Ven. Padre Francesco mà non già trauaglio, perche vscito dalla Serra, doue si trattenne circa due anni, e passato à Coccino, vi predicaua, e faceua quasi tutto l'istesso, che in Carturte; anzi di più se n'andaua spesso à Coccin di Cima poco distante da quello de'Portughesi, habitato non solo da Idolatri, e Mori, mà da Giudei pure, che iui, & in tutto quel Regno son tanti, che il Rè di Coccino per ischerno vien chiamato Rè de'Giudei, benche sia di professione Gentile: Vi predicaua il Santo Euangelio, e più d'ordinario moueua dispute contro gl'

He-

Hebrei, e come intelligẽtissimo della lingua, e molto versato nel Testamento Vecchio, li confondeua di modo, che doppo li primi incontri fuggiuano di più venire ad argomenti con esso, già certi per esperienza, che ne doueuano restar conuinti. Vn certo Rabì Samuel, stimatissimo frà essi, & all'hora tanto fauorito da quel Rè, ch'era il suo Priuato, e gouernaua i suoi trè Regni, di Coccino, Muttano, e Diamper lo pregò con promesse grandi, che per soli sei mesi l'instruisse delle radici della lingua Hebraica, desiderãdo hauerne piena notitia per essere frà Giudei quasi del tutto estinta; mà il V. Padre Francesco sempre ricusò di farlo, se prima nõ abbracciaua la Legge di Christo, dicendoli, che non desideraua di fare altro guadagno, che dell'Anima sua.

Paruero alla generosità del Ven. Padre Francesco picciolo campo li due Coccini, e sommamente desideraua d'auuicinarsi alle Missioni, alle quali dalla Sacra Congregatione de Propaganda Fide dal bel principio fù destinato; volse però passare a Malacca, & ottenutane la licenza, s'imbarcò sopra vn vascello, che da Coccino

fece vela per quella volta. Passato il Capo Comorino, e poi l'Isola Zeilan con prospero vento, valicò in pochi giorni il golfo di Bengala, detto Gangetico, e per lo stretto di Sincapurà, giunse breuemente à veder Malacca, pratticando in questa nauigatione quel tanto, che costumò di fare, quando da Portogallo passò all'Indie. Nell'auuicinarsi à quel Porto, lo vide chiuso da vna poderosissima Armata del Rè d'Acem della vicina Sumàtra, e in poca distanza ne scuoprì vn'altra de Portughesi, molto inferiori di numero; mà superiori assai di valore; S'accostò il vascello doue era il Ven. Padre Francesco à questa seconda, dalla quale fù subito riconosciuto, e perche il V. Padre seppe trouarsi in quell'armata il Padre Michele Rangel, passò subito à visitarlo, & à consolarsi con esso, il quale in vederlo sommamente si rallegrò, e stimò in quella sola Persona esser giunto vn validissimo soccorso all'Armi Portughesi, & il loro Angelo Tutelare; Si trouauano col P. Rangel al seruitio di quell'Armata altri dieci Religiosi dell'Ordine, che fecero pure grandissima festa per

l'arri-

l'arriuo del Ven. Padre, ſapendo loro beniſſimo quanto fuſſero efficaci le ſue orationi col Dio de gl'eſerciti, del cui aiuto haueuano tanto biſogno nell'imminente combattimento.

Coſtaua l'Armata nemica di ſopra trecento vaſcelli, e di molte galere, sforzo il maggiore, che già mai faceſſero gl'Aceni, doue che in quella de' Portogheſi non ſi contauano cento vele trà le maggiori, e minori. Capitano di queſta era il valoroſo D. Nunno Aluarez Botteglio delle di cui glorioſe impreſe reſterà ſempre viua la memoria nell'Indie, doue fù lo ſpauento de'nemici del nome Portogheſe. Queſti con buon'ordine aſſalì l'Armata contraria, e diede principio ad vn fiero, e lungo cōbattimento di quaranta giorni, ne'quali fù ſempre attenuando le forze nemiche, e conſeruando le ſue, anzi acquiſtandone molto maggiori col credito, e con l'ardire, che di continuo ſe gl'accreſceua ſin che rotto l'auuerſario, abrugiò gran parte de' ſuoi vaſcelli, e galere, altri ne preſe, altri ne fece dare alla Coſta, riportandone la più famoſa vittoria, che già mai conſeguiſse-

guisserо l' Armi Portoghesi nell' Indie. Trè mila de'nemici si saluarono à terra, che poi dispersi per que'boschi, e campagne miserabilmente perirono; li più morirono, ò feriti, ò affogati nel mare, & vn gran numero ne fù fatto prigione. Molta parte in sì memorabil vittoria hebbero l'orationi de'due Venerabili Serui di Dio Frà Francesco Donati, e Frà Michele Rangel, e la loro presenza giouò molto per animare i Soldati, frà quali s'aggiraua intrepido il Benedetto Padre Francesco, portando impugnato il Crocifisso nella destra, e suggerendo à ciascuno il debito di buon Caualiere di Christo contro i nemici della sua Fede. Auualoraua i timidi, rincoraua i rimessi, inferuoraua gl'animosi, curaua i feriti, assolueua i moribondi, e seruiua indefessamente à tutti, senza curare i pericoli, ò riposar dal trauaglio, nel quale anche dopo la vittoria perseuerò lungo tempo per conuertire i schiaui, e prigioni dell' Armata nemica, de'quali battezzò molti, che con la perdita della libertà corporale giunsero à guadagnare quella dell' Anima.

CA-

# CAPITOLO

## DECIMO TERZO.

*Passaggio del Ven. P. à Solor, e dimora in Sica.*

ERa in quel tempo Malacca famoso emporio de'Portoghesi, mà hoggi molto decaduto per essere nelle mani degl'Olandesi, che han ridotto tutto il commercio in Giacatrà, ò Bataujà Noua, e se ben giace trè soli gradi presso l'Equinotiale, pur'è molto delitioso, benche d'aria mal sana. Sbarcato, che vi fù il Ven. Padre Francesco, volse subito cominciare ad impiegarsi ne'soliti esercitij, mà intendendo, che il Padre Rangel se ne passaua all'Isole di Solor, e Timòr, determinò d'accompagnarlo, già che in Malacca erano molti operari di diuerse Religioni, doue che nell'Isole predette non ne staua pur'vno per l'escursioni continue d'Olandesi, e de'Mori. Voleua egli passare à Siam, ò al

al Pegù, mà seppe che v'ardeua più che mai la guerra trà Portoghesi, & i Prencipi di quei Regni, si che delle Missioni ad esso assegnate non gli restaua, che quella di Solor, e questa esposta all'Escursioni sudette, mà pure volse imbarcarsi à quella volta col Padre Rangel, & altri Compagni sù'l principio d' Aprile nell' anno 1630. e fatto vela con vascello Portoghese, scorse grauissimi pericoli, e di naufragio per le fiere tempeste, che l'incalsarono, e di schiauitù, per i legni nemici, che gli diedero spesso la caccia, mà pure dopo lunga, e trauagliosa nauigatione, giunse à Larantuca vna delle principali Isole di Solor, che costa di molte assai vicine, e sono dell'vltime dell'Asia, e dell' Indie vltra Gangem per la parte di mezo giorno.

E' molto tempo, che i Religiosi di San Domenico piantarono in quelle estreme parti del Mondo la Fede di Christo, con il spargimento del loro sangue, e furono poi sempre aumentandola, Battezzando continuamente gran numero di quei Gentili, e fabricando in diuersi luoghi più Chiese con casette appresso per habitarui. Pare

incre-

incredibile il progresso,che questi Virtuosi Padri, v'han fatto conuertendo famiglie i Prencipi , Prencipati intieri , & alcuni Rè all'obedienza dell' Euangelio . A' mia instanza n'hà composto vn breue racconto il Padre Maestro Frà Luca della Croce già Vicario Generale in Goa dell' istess' Ordine de'Predicatori , & Inquisitore Apostolico dell'Indie , che lungo tempo fece residenza, e trauagliò nell'Isole predette, quale vltimamente fù dato alle Stampe in Lisbona in lingua Portughese dal Padre Maestro Fr. Antonio de'Incarnatione Deputato del Sant'Offitio, & io grandemente desidero, che anche l'Italia possa goderlo nel nostro Idioma , e spero, che presto sarà tradotto . Piacesse à Dio, che pur si vedesse stampata nella medesima lingua l'Historia Domenicana delle Filippine , già impressa nella Spagnola in Manila , perche forse l'ardentissime fiamme di que' feruorosissimi Missionari,e de nuoui Christiani, che da essi senza numero giornalmēte si Battezzano col solo sentirle riferite riscalderebbero qualche poco , benche tanto distanti le nostre indeuote freddure.

Vna Religione però tanto Illustre non si cura d'aggiungere nuoui fregi all'antiche glorie,contentandosi hoggi d'oprare senza curarsi di comparire. Mà pure in questi tempi calamitosi conuerria far vedere sù'l Teatro dell'Europa nuoui Mondi conuertiti alla Fede in meno di due secoli, ne' quali s'è più diffuso il Christianesmo Cattolico per i vastissimi Regni delle due Americhe, per l'estreme parti dell'Asia, per le Prouincie più Australi dell'Africa,e per le loro grandissime Isole prima ignote;che in sopra mille quattrocento anni per tutto il rimanente della Terra, e ciò per opera de'soli Religiosi. L'Historia precitata proua gran parte di quanto dico col solo racconto delle Missioni de'Padri Predicatori nella Luzzonia, ò Isole Filippine, nel Giappone, nella gran China, in Cambogia, & in altre parti riferite in essa dal V. Padre Frà Diego Aduarte, Vescouo della Nuoua Segouia, che più volte per la propagatione dell'Euangelio.Si portò da Spagna à Manila, e girò il Mondo tutto, passando da Manila à Goa, e da Goa per il Capo di buona Speranza à Portogallo, e di

là

là dopo à Madrid, e finalmente da Madrid di nuouo per il Mexico à Manila, & alla Nuoua Segouia, doue ſantamente morì. L'opere moderne, non che l'antiche d'vna ſola Religione; non che di molte, ò di tutte baſtano per chiuder la bocca à i ſprezzi, à i ſcherni, alle deriſioni d'alcuni cenſori contro de' Clauſtrali, de' quali credono facilmēte ogni male, ſenza perſuaderſene, che con fatica vn minimo bene. Hanno per fauoloſi queſti racconti, e ſtimano falſo ciò, che non vedono, perche ſolo atti alle coſe del ſenſo, non ſanno à quanto poſſa mai giungere lo Spirito. Giudici profani, coperti di ſeta, nodriti negl'agi, gonfi di ſuperbia, ambitioſi d'honori, auidi di ricchezze, ſi fanno arbitri de' poueri humili abietti, e deuoti Religioſi, quali ſenza diſtintione auuiluppano con que' pochi, ò molti colpeuoli, che frà tanti virtuoſi per fragilità ſoccombono al peſo dell'humana fiacchezza, mà le parole di Chriſto alla mia Gran Madre Tereſa douriano confōdere ogni più ſaputo Dottor di Corte: *Figlia, non v'è Religione tanto rilaſſata nel Mondo, nella quale Io non tenga gran Serui miei.*

*E che sarebbe del Mondo istesso, se non fussero le Religioni?* Contradica à Christo, chi pretende saperne più. La miseria de'nostri tempi, ò più tosto dell'Italia ne' tempi nostri m'hà obligato à sì necessaria digressione, suggerita dal presente raccõto dell'operato da'Missionari Domenicani nell'Isole di Solor, doue l'arriuo de' Ven. Padri Francesco, e Michele, e de loro cõpagni apportò à Christiani, che vi si trouauano allegrezza indicibile, corrẽdo tutti à baciargli l'Habito con gran deuotione. Si ripartirono per esse que'buoni Religiosi, & il Benedetto Padre Francesco. Si fermò in Sica luogo posto in quella medesima di Larantuca, doue appena giunto fece vna bellissima Predica in lingua Malaia, quale fù di grandissimo effetto per sgombrare dalle menti di que' semplici Christiani moltissimi errori seminatiui da'Mori, e da Heretici Olandesi, ritornando tutti alla purità della Fede Cattolica.

Edificò in Sica vna Chiesa, quale dedicò à Santa Lucia, Auuocata di quella Christianità, e vi fondò la Compagnia del Santissimo Rosario. Vi fece pure vna

caset-

casetta di paglia di riso, e di rami d'alberi, nella quale si ricouraua, e riparaua dall'ingiurie de'tempi, donde giornalmẽte vsciua come generoso Leone ad assalire i vitij, e ad atterrare l'infedeltà, predicando con gran feruore, & insegnando la Dottrina Christiana in ciascuna lingua di quell'Isole, che sono assai varie, con sommo stupore di chiunque l'vdiua. Estirpò molti abusi, e scandali publici, riconciliò molti Apostati, e cõuertì vn numero senza numero di Gẽtili, e de'Mori alla nostra Fede, battezzandoli cõ le proprie mani; come anche hebbe gran parte nella conuersione alla Fede del supremo Rè di tutta l'Isola, che nel Battesimo gli fù posto nome Costãtino. Nè tali progressi gli furono molto difficili, perche la Diuina Misericordia per saluare quell' Anime liberalmente vi cõcorreua, operando spessi miracoli, e facendo moltissime gratie ad intercessione della Santissima Vergine del Rosario, della quale il Venerabil Padre Francesco era sommamente deuoto.

Sono quell'Isole di Solor, e Timor assai ricche, dalle quali si raccoglie molt'

oro, mà furono pouerissime per il Vener. Padre Francesco, habitando in vna capanna, e viuendo di pura, e poca limosina, che giornalmente gli somministraua vn di que'Christiani, ò riceueua da altri, quando scorreua per i luoghi di Larantuca, ò per l'Isole vicine ad Euangelizare il Regno de'Cieli, nè mai s'occupò in altro, nè pretese altra cosa.



CAPI-

# CAPITOLO DECIMO QVARTO.

## *Passaggio del Ven. Padre Francesco alla China e à Macassar.*

ERà già vn'anno, che il Vener. Padre Francesco trauagliaua in quell'Isole, quando pensò di passare à Macao, per di là tentare l'ingresso nella China, e la conuersione de'Chinesi, tanto sospirata, e desiderata da grandi Serui di Dio, per le buone parti, e talenti di quelle genti, viste già le cose di Solor in ottimo stato, e prouiste con l'assistenza de'suoi Compagni, e particolarmente del Padre Rangel, al quale come à Superiore di quelle Missioni conferì questo suo pensiero, & approuato da esso con sua licenza s'imbarcò in vna Naue, che partiua per Macao, Colonia de'Portoghesi in vna punta, ò Peninsola della China, perche la continuatione delle guerre in Siam, e Pegù, non permetteua

ua che passasse à que'Regni come somma-mente desideraua.

Con varia nauigatione si portò per que' tempestosi Mari à Macao, e di là tentò subito d'entrare nella China, desiderosissimo di piantarui la bandiera della Croce, ò di spargerui il proprio sangue; mà la superbia grande de'Chinesi tien sempre chiuse le porte alla luce dell' Euangelio, perche nō lasciando essi entrare alcuno in que' Regni senza loro licenza, quale non dāno, senza prima sapere à qual fine, ò per qual negotio si chieda, in sentire, che alcuno la voglia per insegnarui, arte, scienza, ò cose di Religione, sdegnati, rigettano simil'instanza, dicendo di saper tanto in ogni genere, che solo essi possono insegnare à tutte l'altre Nationi del Mondo, e così la loro se ne resta lì più cieca di tutte l'altre, senza lume di vera Fede, e con grosse squame di vitij, oltre modo lasciui, interessati, e bugiardi. Non meritò la China vn sì degno Ministro del S. Euangelio, e però non gli permise l'ingresso: Et egli per non restarsene otioso, benche stanco, e per sì lunghe nauigationi, e per sì

continua-

continuate fatiche, ſtimando il trauaglio riposo, voltò da Macao, à Macaſſar nell'Iſola Celeb es, doue ſi trouauano moltiſſimi Chriſtiani occulti per la perſecutione ſuſcitata contro i Fedeli da quel Rè Moro, e miniſtrò ad eſſi qualche tempo ſecretamente i Sacramenti, e la Parola di Dio.

Viſitò in Macaſsàr il Prencipe, che ſi chiamaua Carrim,Pattìmgalloa,Caſismaggiore,e Gouernatore di quel Regno,il quale ſe gli affettionò di maniera,che voleua ſempre hauerlo appreſſo di sè, e conuerſar con eſſo, tanto più qnando ſentì ch'era molto perito nella lingua Moreſca. Vedendo il Ven. Padre Frà Franceſco la confidenza grande, ch'haueua ſeco, e la ſua buona diſpoſitione,cominciò à trattar con eſſo delle coſe ſpettanti alla ſalute dell'Anima, & à ſpiegargli l'Aſtruſi Miſteri della noſtra Fede, il che ſentiua volentieri, &in poco tempo reſtò sì fattamente perſuaſo della verità della noſtra Religione, che apertamente la confeſsò,e promiſe al Ven. Padre Franceſco di fuggirſene ſeco in compagnia d'vno de'figli del Rè alla volta di Goa con la prima occaſione di qualche legno à propoſito per là riceuere

il Santo Battesimo : Mà *Fides est Donum Dei*, e bisogna prontamente accettarlo, doue Dio lo presenta. S'alterarono le cose di quel Regno di modo, che il Prencipe Patim, Galloa, occupato in altri grauissimi affari, non potè disporre le cose necessarie alla fuga, nè seguire il Padre, quando gli fù necessario partir da quell'Isola, doue quello non volse dichiararsi Christiano; e per non imbrogliar maggiormente lo stato di essa, e per non esporre à pericolo i suoi interessi, e la vita. Conseruò nondimeno sempre viuo l'affetto verso il V. P. la memoria di esso, e la stima della nostra Religione, con fauorire, aiutare, e difendere apertamente i Christiani, che capitauano in Macassàr, e passādo di là poco dopo per andare à Solor il P. Maestro F. Luca della Croce, che fù poi (come già dissi) Vicario Generale, & Inquisitore Apostolico, il sudetto Prencipe gli dimandò con segni di molta stima, & amore qualche nuoua del V.P. Francesco, celebrādolo per huomo di gran parti, e virtù, e disse ch'era tanto perito nella lingua Moresca, e nell'Alcorano, che pareua esser figlio d'alcuna Mora.

# CAPITOLO

## DECIMO QVINTO.

*Ritorno del Ven. Padre Francesco à Malacca, e incontro con Naui nemiche.*

CONuenne al V. P. Francesco ( non si sà perche) passar dà Macassar à Malacca, e prima d'imbarcarsi lasciò ben cathechizato nelle cose della Fede il predetto Prencipe Patim Galloa, che molto sentì la sua partenza. Fece vela con Naue Portoghese, quale con prospero vento giunse allo stretto di Sincapura, doue fù improuisamēte assalita da cinque Vascelli Olandesi, che subito cominciarono fieramente à combatterla. Resisterono molto tempo i Portoghesi animati dalla presenza, e dalle feruorose esortationi del V. Padre Francesco, che fece in questa occasione quel, che già prima, quando in questo medesimo stretto si ritrouò nel riferito com battimento contro gl'Aceni; mà pu-

re alla fine doueua cedere vna sol Naue mercantile à cinque Vascelli di guerra: Il Capitano però volse anzi perderla, con darla alla Costa, & iui brugiarla, che vederla preda de'nemici, e restar esso con gl'altri loro prigione: Ordinò per tanto, che ciascuno si spogliasse per poter liberamente nuotare, non hauendo Battello, essendo molto larga la spiaggia, e disse, che ogn'vn saluasse quel tanto, ch'hauesse potuto di maggior prezzo. Haueua seco il V.Padre Francesco molti suoi mano scritti bellissimi, di diuerse materie,& in varie lingue, parti del proprio ingegno, e sudori della sua fronte. Sentiua però di douerli perdere, onde staua come confuso,e perplesso, mà il Capitano vistolo di quel modo, facendogli fretta gli disse: Hor via Padre Francesco,quì non v'è rimedio,questo è caso forzato, pigli ciò, che gli pare di maggior sostanza, e si disponga à nuotare: Rispose all'hora con grande spirito il Ven. Padre Francesco: *Signor Capitano, tutto è sostanza, mà la migliore è il mio Sant' Habito, & il mio Breuiario:* Lasciata però ogn' altra cosa, & auuoltosi al collo il

Sca-

Scapulare,prese in vna mano il Breuiario,e nel dar che fece la Naue in secco,che restò incendiata con fuoco à tempo, si gettò in acqua imbarazato com'era senza temere l'euidente pericolo d'affogarsi per lo peso dell'Habito bagnato, e pure per quelle larghissime secche si portò à terra saluo; doue dalla Gente accorsaui fù venerato come Santo, vistolo giunto al Lido con vna mano impegnata col Breuiario, con il collo recinto dallo Scapulare, e col grauoso impaccio dell'Habito al corpo, e molto più lo stimarono, quando intesero, che per saluare queste trè cose n'abbandonò ogn'altra, e pose à manifesto rischio la vita. Si gran caso fanno i Serui di Dio di ciò che hoggi molti Christiani disprezzano.

Se n'entrò il Venerabil Padre Frãcesco così bagnato, e con quel tesoro in Malacca, doue già n'era precorsa la fama, e tutta la Città concorse à vederlo per marauiglia, molto edificata con sì raro esempio di non ordinaria virtù, & alcuni lo souuennero di limosine per prouedere à suoi manifesti bisogni.

Si trattenne il Vener. Padre Francesco

qualche tempo in Malacca per la speranza, che presto si fusse aperto camino per passare à Siam, ò al Pegù, mà hebbe auuiso, che le guerre vi sarebbero ancor durate più anni, & all'hora mutò pensiero. Mentre però vi stette, s'occupò sempre in opere di pietà, proprie d'vn vero Missionario Apostolico, senza gia mai mostrarsi stanco, dopo tanti pericoli, nauigationi, trauagli, e fatiche, sì grande gl'ardeua nel petto il zelo della Gloria di Dio, e della salute de' Prossimi. Scrisse da Malacca il Ven. Padre Francesco al Padre Maestro Frà Ignatio Cianti suo grande amico pur Domenicano, che fù poi degnissimo Vescouo di Sant'Angelo, vna lettera del seguente tenore, dettata da vno spirito già incallito ne'patimenti, e trauagli.



Molto

*Molto Reuerendo Padre mio Oſſeruandiſſimo.*

GRATIA, ET PAX CHRISTI

SOno ſtato ſin'hora aſpettando con gran deſiderio lettere, e nuoue di V. Paternità, mà non hò hauto ventura di riceuerne veruna, hauendogli io già ſcritto trè volte, e per via del Padre Frà Domenico Cardoſo, che di quà ſi partì gl'anni paſſati verſo Roma, e per via delle Naui di Portogallo. Nè meno del Padre Maeſtro Frà Gregorio mio Fratello hò poſſuto ſin'hora riceuer lettera neſſuna, del che molto mi marauiglio. Io per gratia di Dio mi ritrouo con ſalute in queſte parti dell'Indie Orientali ſeruendo alla Santa Madre Chieſa nella propagatione della Fede, per cui effetto ſi compiacque Sua Santità mandarmi coſtà, come V. Paternità ben sà; Et hò fatto con il fauor Diuino molte Chriſtianità in varie parti, fabricatoui Chieſe, il che mi è coſtato grandiſſimo trauaglio, perche mi è ſtato neceſſa-

cessario nauigar sempre per andar da vn paese all'altro, patendo molte necessità, persecutioni, e miserie per quest' effetto, mà di tutto ciò dò gratie, e Gloria à Dio Benedetto, per cui amore ciò faccio, & ardisco dire, che *plus omnibus his laboraui, non autem ego, sed gratia Dei mecum*.

Habbiamo hauto nuoua, come il Padre Frà Michele Rangel Portoghese in cui compagnia fui mandato à queste parti, è stato fatto Vescouo di Coccim Città Principale d'India. Dello stato di queste parti non posso dir'altro, se non che stà ridotto à mal termine così per causa delle guerre, e fame, come anco per li continui latrocinij, e persecutioni de gli Heretici Olandesi, i quali con tutte le loro forze infestano questi mari, e prendono Nauilij de'Portoghesi, e li fanno prigioni, & consistendo il buon stato di queste parti nel commercio maritimo, essendogli tolto da cotesti Heretici resta il tutto miserabile, e caduco. Io determino piacendo à Dio imbarcarmi frà pochi giorni verso Goa, V. Paternità mi fauorisca darmi nuoua della sua salute, e stato, e mi raccomandi al Si-

al Signor'Iddio negli suoi Santi Sacrificij, & orationi. Faccia anco raccomandationi da mia parte alla sua Signora Madre, e Signori Fratelli, & mi commandi in tutto ciò, che mi conosce buono per seruirla, che la seruirò di tutto cuore, e gli bagio le mani.

Di Malacca 15. Decembre 1632.

Di V. P. Molto Reuerenda

*Affetionatissimo Seruo*
*Frà Francesco Donati de Predicatori.*

Inuiò anche di là il Ven. Padre Francesco la seguente lettera al Signor Cardinale Francesco Barberino Nepote di Vrbano Ottauo di santa memoria.

*Eminentissimo, & Reuerendissimo Signore*

## *GRATIA, ET PAX CHRISTI.*

DOpo che io fui mandato dalla Santa Sede Apostolica à queste parti dell'Indie Orientali per propagarui la Fede, hò procurato con ogni diligenza eseguir il ministero impostomi, e per tal effetto fui à Goa, Coccino alle Christianità di S. Tomaso Apostolo à Malacca, à Macassar, à Ceilan, & à Solor, oue con il fauuor Diuino facendo quello, che c' insegna l'Apostolo San Paolo: *Prædica Verbum, insta opportune, importune argue, obsecra, increpa, in omni patientia, & doctrina*. Si sono conuertiti molti alla Fede di Christo, facendo in varie parti Christianità, e fabricatoui Chiese ad honor di Dio, e della Beatissima Vergine del Rosario, quali anche Sua Diuina Maestà si è seruita honorarle con miracoli, e gratie singolari, e molte altre Christianità già discadute, hò procurato con ogni sforzo ristaurarle, e ridurre quelle genti al grembo della Santa

Ma-

Madre Chiesa, e riconoscere per loro Capo, e Vicario di Christo in Terra il Sommo Pontefice Romano, il che mi è costato molto trauaglio per le difficoltà, che vi hò trouato in riceuer la Fede in queste parti, oue le Genti oltre di essere idiote, e barbare, sono anche più inclinate al male, che al bene. Nel Battezar gl'Adulti vi hò posto grande diligenza in Catechizarli bene primieramente, & tenerli raccolti nella nostra Casa alquanti giorni per prouare se tal conuersione era vera, ò nò, perche suol accadere molte volte per non farsi le sudette diligenze, e non essere ben intierati li Catecumeni nelle cose appartenenti alla nostra Santa Fede, che tentati dal Demonio, *redeunt ad vomitum*. Habbiamo hauto nuoua come il P. F. Michele Rangel Portughese, in cui compagnia fui mãdato da Sua Santità à queste parti è stato fatto Vescouo di Coccim Città delle principali dell'India, del che glie ne restiamo tutti obligati per l'honore che Sua Santità s'è degnata far alla nostra Religione. Io mi ritrouo hora in Malacca per gratia di Dio con salute seruendo alla Santa Sede Apo-

ſtolica non perdonando à trauagli, patimenti, e pericoli. *Dummodo conſumem curſum meum, & miniſterium verbi Dei, & optatum aſſequar Brauium ſupernæ vocationis Dei in Chriſto Ieſu.*

Prego humilmente V. Eminenza ſi ricordi di me nelli ſuoi Santi Sacrificij, & orationi, che il ſimile farò anch'io, pregandoli dal Signore molti anni di vita con colma felicità, à cui per fine faccio humiliſſima riuerenza baciandoli le ſacre veſti

Di Malacca 5. Gennaro 1633.

Di V. Eminenza Reuerendiſſima

*Humiliſs. e deuotiſs. Seruo*
*Frà Franceſco Donati de Predicatori.*

Scriſſe

Scriſſe pure al Sommo Pontefice Vrbano Ottauo da queſta medeſima Città vna lettera, nella quale dice dopo altre coſe quanto quì ſegue con anche accennare il volontario naufragio fatto preſſo quel Porto per non cadere nelle mani degl' Olandeſi.

*Beatiſsimo Padre.*

IO vò continuamente affaticandomi nel miniſterio impoſtomi, non perdonando à trauagli, patimenti, e pericoli, *Dumodo optatum aſſequar brauium ſupernæ vocationis &c.*

Dello ſtato di queſte parti non poſſo dir altro alla Santità Voſtra, ſe non che vanno di male in peggio, per cauſa degl' Heretici Olandeſi, li quali infeſtano queſti mari con li loro latrocinij, e perſecutioni, che non attendono ad altro, che aſſaſſinare, e depredare queſte parti, e ſeminarui le loro maledette hereſie, & in ciò pongono tutte le loro forze, & hanno ridotto queſto ſtato in grandiſſima miſeria, perche conſiſtendo il ſuo conſeruamento nel comer-

cio

cio maritimo, e questo impeditogli da cotesti inimici, che ciaschedun'anno prendono buona parte delle imbarcationi Portughesi, occupandogli tutti li passi, resta questo stato priuo non solo de' mantenimenti: mà anco di gente, armi, e nauilij, e quel ch'è peggio vsano crudeltà grandissime con i Cattolici, che prendono, così Ecclesiastici come Secolari, che li menano prigioni alle loro fortezze, e li legano l'vno con l'altro con catene à i piedi, e gli battono molto crudelmente, e gli fanno portar pietre, & altri pesi intolerabili, seruendogli come schiaui, oue molti miserabilmente finiscono la vita loro, & altri stãno iui finche siano riscattati, & in Giacatrà, che è la Principale Fortezza, che hanno in quest'India Orientale la Soldatesca è composta di diuerse nationi. Venendo io quest'anno di Solor verso Malacca in vn Nauilio de'Portughesi, c'incontrammo cõ cinque Naui Olandesi, le quali ci perseguitorno di tal maniera, che ci fecero dar'alla Costa, la doue perdemmo tutte le nostre robbe, gettandoci al mare per saluar la vita con euidente pericolo d'annegarci, nel

qual

qual caſo io non potei ſaluar'altro, che il Breuiario con l'Habito, che portauo indoſſo, e fù miracolo il ſcappargli dalle mani. *Benedictus Deus.*

Prego il Signor'Iddio, che cõceda molti anni di vita alla Santità Voſtra con perpetua felicità per bene, & eſaltatione della Santa Madre Chieſa, à cui humilmente baciando i Santiſſimi Piedi, chiedo la ſua Santa Benedittione. Di Malacca li 15. Gennaro 1633.

Della Santità Voſtra

*Humiliſs. Seruo, & Obedientiſs. Figlio*
*Frà Franceſco Donati de' Predicatori.*

CA-

# CAPITOLO DECIMO SESTO.

*Passaggio del Ven. Padre Francesco à Ceilam.*

GIunse in questo tempo auuiso à Malacca, ch' vna fiera tempesta nel Ceilam hauesse quasi destrutto Columbo, & altri luoghi di quell'Isola, e che fusse restata molto scarsa di Ministri Euangelici per le continue guerre, che vi faceuano gl'Olandesi contro i Portoghesi, de' quali haueano già occupate alcune Fortezze. La carità grande del Ven. Padre Francesco lo spinse subito ad accorrere al bisogno de' Fedeli, che v'erano, e vi si portò col primo legno, che fece vela per quella volta.

L'Isola Ceilam è tanto ricca, e delitiosa, che alcuni la chiamano Paradiso del Mondo; Vi si trouano gemme, cristalli bellissimi, grand' abbondanza di frutti assai saporiti, e sopra tutto incredibil

quantità di cannella, la più perfetta d'ogn'altra. Gira da settecento miglia, e se bene stà posta quasi nel mezo della Zona Torrida pur'è fresca, & ogni giorno d'ordinario vi cade qualche poca di pioggia. V'erano innumerabili luoghi di Christiani Cattolici diuisi in dicidotto Corle, sotto ciascuna delle quali se ne contauano moltissimi; appena vi giunse il Ven. Padre, ch'andò in Acelipatim Terra principale doue trouò vna Chiesa dedicata à Nostra Signora de Remedij quasi destrutta, che fù de'Religiosi Domenicani, quale restaurò, & iui stabilì la sua residenza, predicando à que'Popoli nella loro lingua Cingàlà, stimata la più difficile di tutte l'Indie, e pure dopo vn solo mese la parlaua benissimo, insegnaua la Dottrina Christiana, riprendeua i vitij, amministraua i Sacramenti, Confessaua que'Christiani, i quali erano molti anni non si erano confessati, e viueuano molto barbaramente; e con la sua dottrina, e buon'esempio, conuertì molti Gentili alla Fede di Christo. Fondò in quella Chiesa la Compagnia del San-

tiſſimo Roſario; Viſitò l'altre conuicine, facendo in tutte l'vfficio d'vn vero Apoſtolo, e come tale veniua ſtimato, e venerato da tutti.

Di quà pure dopo qualche tempo procurò di paſſare à Siam, ò al Pegù: Mà portatoſi per queſto à Negapatam, e dopo à Meliapor, non trouò in veruno di queſti, ò d'altri luoghi vicini commodità opportuna da nauigare alla volta di detti Regni, e gli fù neceſſario voltare a Ceilam, doue ripigliò ſubito l'impieghi, e l'occupationi di prima con nuouo ſpirito, e più acceſo feruore.

Grandiſſimo frutto cauò in poco tempo dalle ſue continuate fatiche in quella gran Vigna del Signore, ſi che vi ſtaua molto contento, mà gli ſouragiunſe vn'ordine del ſuo Padre Vicario Generale di voltarſene à Goa per douer ſeco trattare di negotij molto importanti, e con eſſo l'auuiſaua, che teneua appreſſo di ſe alcune ſue lettere ſcrittegli da Roma, frà quali diceua eſſeruene del Reuerendiſſimo Padre Ridolfi, all'hora Generale de'Predi-

catori

catori, e della Sacra Congregatione de Propaganda Fide. Si dispose però di partirsi per Goa, mà con sentimento grande per lasciare que' poueri Christiani, resi già tanto affettionati, e deuoti.



# CAPITOLO DECIMO SETTIMO.

## *Ritorno à Goa del Venerabile Padre Francesco.*

OVe' Mari dell'Indie si nauigano à Motioni (come in quelle parti si dice) hauendo tempi, e venti regolari per far vela à diuerse parti. Attese il Vener. Padre Francesco quello, che seruiua per passare à Goa, e giunta, s'imbarcò in vn Legno col Padre Sebastiano Manriquez Portoghese dell'Ordine di Sant'Agostino, e sù'l principio di Nouembre si salpò con prospero vento, che durò alcuni giorni; Mà dopo cessato fù la Naue assalita da fierissima Tempesta, che la ridusse ben presto à pericolo di perdersi. Duraua con pertinace violenza, la quale delusa ogn'arte de'Marinari, li ridusse all'vltimo della disperatione. Molti piangeuano l'imminente naufragio, altri imploraua-

no

no la Diuina Misericordia, & altri con breue Confessione si disponeuano à morire: Mà il Venerabil Padre Francesco ritiratosi ad vn luogo nascosto si pose in oratione auanti vn'Imagine della Santissima Vergine del Rosario, quale sempre portaua seco, e subito cominciò à rimettere la furia de'venti, ad incalmarsi il mare, e à serenarsi l'aria, con merauiglia, & allegrezza grande di tutti. Volse congratularsene col Vener. Padre Francesco il P. Manriquez, e dopo hauerlo lungamente cercato, alla fine lo trouò, non si sà se raccolto in estasi, ò pure suenuto; e chiamatolo, e tiratogli più volte il braccio giàmmai rispose, ò mostrò sentimento veruno. Si risolse d'allentargli i panni, e spogliarlo dell'Habito, & ecco, in scuoprirgli il petto, ch'era fornace di carità, si vide stretto da pungentissimo Cilitio di ferro, con aculei tanto penetranti, e sì lunghi, ch'erano tutti nascosti dentro la carne, senza che se gli potesse leuare, se non che con tirargli la pelle. A' quel dolore riuenne il Ven. Padre, che restò tanto confuso per lo Cilitio, che se gl'era scoperto, quanto gl'

altri

altri ammirati per lo rigore della ſua penitenza. Giunſe finalmente à Goa, doue fù accolto da'ſuoi Religioſi con allegrezza grande, vedendolo viuo, e ſano dopo tante nauigationi, fatiche, trauagli, e pericoli d'otto anni continui. Hebbe dal Padre Vicario Generale le lettere venutegli da Roma, & in quella del Reuerendiſſimo Padre Ridolfi ſuo Generale, trouò incluſa la patente del grado di Maeſtro cō il quale honoraua motu proprio i ſuoi meriti,& in quella della Sacra Cōgregatione de Propaganda Fide, v'era vn'ordine,ch'egli volaſse à Roma per informare diſtinta,e perſonalmente i Signori Cardinali di eſsa dello ſtato, nel quale ſi trouauano le Miſſioni dell'Indie, citrà, & vltra Gangem, deſiderando queſti Eminentiſſimi Signori hauerne piena, e certa notitia, per poi diſporre le coſe ſpettanti alle medeſime con più accerto, e facilitar maggiormente la propagatione dell'Euangelio.

Haueua ſempre in bocca il V. Padre vna parola, nella quale ſi compendia tutta la perfettione Religioſa,cioè: Obedienza: Voleua però partir ſubito alla volta d'Euro-

d'Europa, e portarsi à Roma per via di Portogallo (Non essendo all'hora pratticato il camino della Persia, e della Turchia) Mà trouò esser poco prima partite le Naui per Lisbona, che solo di Decembre, ò sù'l principio di Gennaro fanno vela per quella volta: E però gli fù necessario trattenersi quasi vn'anno in quella Città, doue il suo gran Spirito, e'l sommo zelo della salute dell'Anime, non potè lasciarlo stare otioso; Ma l'occupò sempre in predicare, amministrar Sacramenti, e conuertir Gentili alla Fede di Christo, facendogli trouar per tutto Campi, e Vigne spirituali da lauorare.

Scrisse da Goa il V.P. per via di Bassorà, e d'Aleppo al Sig. Card. Sant'Onofrio Fratello di Vrbano Ottauo di gloriosa memoria vna lunghissima lettera, ragguagliandolo del misero stato di quelle Christianità dell'Indie Orientali, e frà l'altre cose, dice quanto quì segue, mostrandosi sempre più costante in soffrire patimenti, e fatiche per la salute dell'Anime.

*Eminen-*

*Eminentissimo, & Reuerendissimo Signore, e Padron Colendissimo.*

DAlle lettere passate haurà V. E. hauto notitia de'progressi, che con il fauor Diuino hò fatto in queste parti dell'Indie Orientali, oue fui mandato gl' anni passati da Sua Santità, e dalla Sacra Congregatione de Propaganda Fide. Li pericoli, trauagli, e tribulationi, che hò passati in queste parti per far l'vfficio mio, sono inenarrabili, tutta via essendo l'intento, e l'opra tutta indirizzata al seruitio di Dio, gli hò sopportati con patienza, sapendo, che *Id quod in præsenti est momentaneum; & leue tribulationis nostræ supra modum in sublimitate ęternum. Gloriæ pondus operatur in nobis* (come dicea l'Apostolo.

Supplico V. Eminenza ricordarsi di mè nelle sue Sante Orationi, e si compiaccia notificare à Sua Santità, che io l'hò seruita sin'hora, e seruo, e difendo la

sua

ſua autorità con tutte le forze *Aduerſus Mundi Principes, & poteſtates tenebrarum harum*. Con che fò fine, baciandoli diuotamente le Sacre Veſti, e pregandoli dal Cielo colma felicità. Di Goa li 3. Febbraro 1634.

Di V. Eminenza Reuerendiſſima.

*Humiliſſimo, e Deuotiſsimo Seruo*
*Frà Franceſco Donati de' Predidicatori.*

# CAPITOLO
## DECIMO OTTAVO.

*Imbarco per Portogallo del Ven. Padre Francesco, che fù poi per Mozambique, e per Mascati.*

SV'l principio di Gennaro dell' anno *1635.* vn'anno dopo il ritorno del Ven. Padre Francesco in Goa, non partiua per Portogallo ( come si diceua) che vna picciola Carauella, ò Petaccio, nel quale pensò esso di portarsi à quella volta, e però licentiato dal suo Superiore, da Religiosi, e da tutti gl'Amici, che sentiuano fino all'Anima, la priuatione d' vn' Huomo da essi stimato Santo, s'imbarcò sù la Carauella, quale fatto vela, in vn mese approdò in Mozambique, per doue il Capitano fece drizar la Prora, dicendo, che in quattro giorni haurebbe spediti alcuni affari, che là teneua, e poi si sarebbe ripresa la nauigatione alla volta del Capo di

Buona

Buona Speranza; Mà dopo dichiarò d'hauer'ordine preciſo dal Vicerè dell'Indie d'vnirſi coll'altre Naui, ch'erano in quel Porto, e d'andar con eſſe contro il Rè di Mombaza, prima Tributario, & all'hora crudeliſſimo Nemico de' Portugheſi, quali combatteua con poderoſo eſercito in terra, e con ventiſette Naui da guerra per mare.

Sentì molto l'inganno il V.P. Franceſco, mà fece poi, che ridondaſſe à beneficio di quell'Armata, ſentendo le Confeſſioni de' Soldati, e Marinari, predicando loro la parola di Dio, & animandoli à combattere valoroſamente contro vn perfido Rinegato, quale era il ſudetto Rè, ch'haueua ſparſo in odio della Fede, prima da eſſo profeſſata, il ſangue di molti Chriſtiani, e frà eſſi della medeſima Regina ſua Moglie di naſcita Portogheſe, e di virtù ſingolari. Si partì l'Armata, combattè, vinſe, e diſtruſſe il nemico, ſotto la condotta del gran Capitano D. Rocco Borges, & il Ven. Padre Franceſco dopo breue dimora in quell'Iſola, contigua, à terra ferma della Cafreria nell'Africa, doue con la ſua carità, e feruore, fece grandiſſimo frutto in

quell'Anime; risoluto di passare à Roma per la Turchia, non potendo per Portogallo, s'imbarcò per Patè, e Mombaza, e trouato quiui vn Legno, che faceua vela per Mascati, vi salì, e con esso valicata la Bocca del Mar Rosso, e la Costa dell'Arabia Felice passò felicemente dopo lunga nauigatione à quel Porto, situato sù le fauci del seno Persico trà negri scogli, e monti asprissimi dell'Arabia predetta.

Sceso à terra, visitò il Capitano di quella Piazza, e gli comunicò il suo desiderio di portarsi, ò à Combrù nella Persia, ò a Bassorà nell'Arabia Deserta, per potere poi da vno di detti luoghi proseguire il suo viaggio alla volta di Roma, doue dall'Vbidienza veniua chiamato. Gradì molto questo Capitano l'arriuo, e la visita del Ven. Padre Francesco, da esso già prima conosciuto per fama, e rispose: Che volentierissimo l'haurebbe seruito d'alcuna cõmodità da portarsi, doue più gli fusse piaciuto: Mà che dal suo Vicerè teneua ordine rigoroso, di non permettere, che alcuno per quella via tentasse di passare in Europa, se non ne mostrasse licenza fer-

mata di ſuo pugno, e ſigillo, che però ſcuſaſſe la ſua impotenza, mentre, che non gli preſentaſſe vn tal Paſſaporto. Non l'hauea il Ven. Padre Franceſco; che imbarcatoſi nel Porto di Goa per Portogallo, e non già per Mozambique, non pensò mai douer fare vn ſimil viaggio, qual però ſi reſtaſſe à ſimil'auuiſo, può ben conſiderarlo, chi dopo vna lunghiſſima, e ſcomodiſſima nauigatione di ſopra 6000. miglia, ſi trouaſſe impegnato à voltar'in dietro, & à tornare al Porto, donde prima ſciolſe le vele. Mà doue trionfa l'Vbidienza, regna pure la conformità con le diuine ordinationi, che ſecondate regolano l'incertezza dell'humana prudenza, e finalmẽte coronano l'opera della noſtra ſalute. L'vbidientiſſimo Padre Franceſco, per eſeguire quanto da Superiori gl'era comandato, laſciate l'Indie, nauiga in Africa, e dopo in Arabia: e poi di quà volta di nuouo all'Indie, conforme in tutto à quanto Dio diſponeua, per iui procurare da quel Vicerè il Paſſaporto, e cominciare vn'altra volta per la via di Perſia il viaggio di Roma. Chi hà prouati diſagi, incontri,

riſchi,

rischi, ò trauagli nel viaggiare per l'Europa, con mille comodità, ricapiti, e sicurezze; pensi che sia scorrer per l'Asia frà genti Barbare, Prouincie ignote, Mari borascosi, climi stemprati senza comodo, ò auuiamento veruno, e sempre con sopresalti, e timori: E consideri à qual camino si metta, chi dopo tanti viaggi, per l'Asia, e per l'Africa torna da Mascati, nell'Indie per voltarsene à Roma, e tutto questo per solo seruitio di Dio, e salute de' Prossimi: Non hà premio il Mondo per tanto merito. Si godino pur'altri le Porpore della terra, che quelle del Cielo saranno più adequate all'heroico valore del Ven. Padre Francesco.



# CAPITOLO
## DECIMO NONO.

*Ritorno all'Indie del V. Padre Francesco.*

GRandi ostacoli furono quelli, ch'incontrò il V. Padre Francesco, per portarsi alla Corte Romana, tutti ordinati dalla Diuina Prouidenza, per ricondurlo nell'Indie, doue gl'hauea preparate le Palme, le Porpore, e le Corone, per le quali se non teneua meriti adequati, si ritrouaua dispositioni molto à proposito. Era in Mascati vna Naue, ò più tosto picciolo Petaccio, di Francesco de Sousa de Castro, che doueua far vela per Barcellor, Fortezza de Portoghesi nelle spiaggie del Canarà, per caricarui Risi, e perche intese, che di passaggio doueua toccare il Porto di Goa, il Ven. Padre vi s'imbarcò, per procurare dal Vicerè la licenza da passare per la Persia, e per la Turchia in Ita-

Italia. Veleggiò felicemente il Petaccio, e sù'l fin di Marzo gettò l'Ancore in detto Porto, donde il V.P.Francesco scrisse alli PP. Vicario Generale, e Procuratore della Congregatione, ragguagliandoli di quanto gl'era occorso in quella sua nauigatione, e pregandoli, che volessero procurargli, e mandargli subito il Passaporto, che gl'era necessario, per ripigliare il viaggio di Roma, perche douendo il Petaccio, nel quale si trouaua, dopo due giorni tornare à far vela per Barcellor, non poteua nè portarsi à farne in persona l'instanza, nè attenderlo lungamente. Stupirono i sudetti Padri dell'arriuo in quel porto del Ven. Padre Francesco, che già credeuano hauesse passato il Capo di Buona Speranza, & ottenuto senza dimora la licenza, che dimandaua, il Padre Vicario Generale gli la mandò per il Padre Procuratore all'Aquada, cinque miglia distante dalla Città, doue il Petaccio hauea dato fondo. Era questo Procuratore grande amico del Vener. Padre, F. Francesco che molto si rallegrò di riuederlo, e d'hauer per suo mezo conseguito il Passaporto desiderato. Gli raccon-

tò breuemente i lunghi errori di queſt'vltima ſua nauigatione, lo pregò che compiſſe à ſuo nome con il Padre Vicario, e con tutti gl'amici, e che lo raccomandaſſe di cuore all'orationi loro, come pur faceua alle ſue, e poiche l'hebbe molte volte abbracciato, lo rimandò conſolatiſſimo; & il Petaccio, che ſpiegò poco dopo le vele con proſpero vento, leuò il V. P. Franceſco alle ſpiaggie di Barcellor, doue buttò l'ancore per eſser caricato di Riſi, quali doueua ſpeditamente portare à Maſcati.

Sono i Riſi di quel Regno del Canarà i migliori dell'Indie, e ne produce sì grande abbondanza, che ne carica moltiſſime Naui, e Legni minori, à beneficio d'altri Paeſi, anche lontani. Vi ſono Campi, ne' quali ſi ſeminano, e raccolgono trè, e quattro volte l'anno, tanto è fertile quel terreno, irrigato da ſpeſſi, e belliſſimi Fiumi, e diſteſo in vaſtiſſime campagne: Però non è merauiglia, che anche da Maſcati vi ſi mandaſſe à caricarne per mantenimento di quella Piazza.

# CAPITOLO VIGESIMO.

## *Morte gloriosa del V. P. Francesco.*

NOn entrò il Petaccio dentro il Porto di Barcellor, che vien formato da vn larghissimo Rio ( Nome de' Fiumi nell'Indie all'vso de'Portoghesi)ò che non potesse per il poco fondo della sua bocca, ò perche volesse star pronto à far vela subito carico. Scesero à terra col Battello, alcuni de'Marinari, e restò molto al largo il Petaccio con poca gente, doue pure si fermò il Ven. Padre Francesco; ò con pensiero di portarsi dopo à quella Fortezza, o cō animo di godere vn poco di quiete, mentre il Petaccio se ne staua sù l'ancore, e tutti doueuano attendere à caricarlo.

Sono alcuni secoli, che molti Mori furono scacciati dall'Arabia Felice, quali passarono all'Indie Orientali, & approdati

nel

nel Regno di Calecut, chiamato del Samorino, ottennero da quel Rè assai poderoso quattro luoghi lungo la spiaggia da poterui fondare le loro Colonie, che sono Main, Bergarè, Cugnali, e Mutinghè, ciascuno de'quali hà vn picciolo Porto, che si forma da qualche Rio. Questi Mori moltiplicati assai, e perche non haueuano terreno da coltiuare, si diedero à corseggiare per que'mari sopra certi legni, chiamati Parò, che sono come meze Galere, fatta prima conuentione col Rè di contribuirgli tanto per cento delle prese, ch'andassero facendo. Depredauano da principio le sole Barche de'Gentili; mà passati li Portoghesi nell'Indie, voltarono la loro ingordigia contro di questi, e con rabbia molto maggiore per l'odio grande, che portano à i Christiani, osseruando questo diabolico Rito di far Apostatare il principale, ò alcun' Ecclesiastico, se v'è di quelli, che fanno schiaui; ò non potendo indurlo à ciò, di sacrificarlo sopra de'loro legni, e spandere nella Prora il sangue del medemo, & hauendolo fatto altre volte, di dargli la morte innanzi ad vna Meschi-

ta, posta soura vn picciolo scoglio, chiamato Pietra di Cugnali, per mostrare che ciò fanno in odio della Fede di Christo. Non v'è cattiuerio al Mondo più crudo, più barbaro, che appresso questi fierissimi nemici del nome Christiano. Sono di color molto scuro, hanno capelli lunghi, come pure l'orecchi, che con arte si fanno crescere, vanno quasi del tutto nudi, se non quanto vn semplice panno copre loro le parti segrete. Armano tanti Parò, benche i Portoghesi glie n'habbino affondati, brugiati, e presi moltissimi, che poco dopo d'hauer dato fondo il Petaccio, nel quale si trouaua il Ven. Padre Francesco, se ne videro quattordici, e tutti con la Prora verso di esso. S'armarono subito que'pochi, che v'erano sopra, sendo gl'altri già scesi à terra, & assaliti, fecero lungo tempo brauissima difesa, mà souerchiati da tanto numero, e rimasti à non più, che sette, e questi feriti, come pur era in più luoghi il Vener. Padre Francesco, che con vn Crocifisso alle mani, faceua loro grand' animo, furono astretti di rendersi.

Salirono que'lupi affamati, ò più tosto

demo-

demonij in carne il Petaccio, e preso il Venerabil Padre Francesco, che grondaua sangue da molte parti, lo portarono con gl'altri sette sù la loro Capitana, doue scopertolo per Sacerdote Religioso, lo presentarono con gran festa al Capo di quelli Parò, il quale mostrando di compassionare la sua disgratia, con buone parole gl' offerse di farlo diligentemente curare, di lasciargli la vita, e dargli la libertà, se voleua farsi Moro, & abbracciar l'Alcorano. Soggiungendo, che non consentendo a questo, era obligato, conforme al suo Rito di farlo morire. All'hora il Ven. Padre Francesco generosamente rispose in Arabo, che volentieri haurebbe data, non vna, mà mille vite, se tante n'hauesse haute, per la Legge di Christo, che professaua, e preso il Crocifisso nelle mani, cominciò loro à predicare in lingua Malauare la verità della nostra Fede, scoprendo insieme gl'errori dell'empio Mahometto; e lo faceua con tanto spirito, e feruore, che infuriati que' Barbari se gl'auuentarono contro, e gli troncarono crudelmente la testa; e raccolto il sangue, che dal collo sgorgaua,

ua, ne tinsero le Prore de'loro Parò, empiendo l'aria di gridi, e bestemmie contro la Legge di Christo. Videro gl' altri sette poueri Schiaui quel crudele spettacolo, e'l glorioso fine del V.Padre Francesco, dal cui esempio animati, si disposero a soffrir con patienza quel durissimo Cattiuerio; e condotti col Petaccio, che da Barcellor non potè mai esser soccorso (nō essendo in quel Porto legni, e gente bastante da combattere con tanti Parò) ad vna delle Ladroniere predette, vi stettero sin che ne furono liberati con molto denaro, e voltati à Goa, deposero con giuramento quanto quì riferisco della gloriosa morte del V.Padre Francesco, dando infinite lodi alla sua virtù, & all'animo grande, col quale incontrò la morte per Christo. Portò seco vn di essi il suo Cappello, quale stimaua pretiosa Reliquia, nè mai volse concederlo à i Padri Domenicani, che più volte con grande instanza gli lo domandarono, tenendolo sempre ben guardato, come ricco tesoro.

QVesto fù il glorioso fine (predetto già molto prima in Belgrado) del gran Campione di Christo, che sprezzate le delitie della Casa Paterna, e'l fasto, e le grandezze di Roma, vestito d'habiti Religiosi, aspirò sempre à far gran cose per Dio. Scorse però quasi da vn'estremo all'altro l'Europa, da Belgrado à Lisbona, circondò tutto il vastissimo giro dell'Africa, nauigò tutti i Mari Meridionali dell'Asia; e si portò fino all'vltime Isole, che mai scuoprissero i Nauiganti, *in fines Orbis terræ, & vsque ad vltimum terræ*; e tutto questo per seminare in ogni luogo la parola di Dio, sradicarne l'infedeltà, e piantarui l'Albero della Vita, la vera Legge di Christo. Che non trauagliò, che non soffrì per questa? Viaggi, Nauigationi, tempeste, combattimenti, naufragij, persecutioni, espulsioni, caldi eccessiui, sudori continui, pouertà grande, ferite, cattiuerio, e finalmente la Morte, che fù gloriosissima meta della sua faticosa, lunga, e gloriosa carriera, trouando in essa eterne Palme, e Corone. Morì sù'l principio di Aprile nell'anno 1635. di quarant'anni,

ni, non ancor compiti dell'età sua, di 25. d'Habito Religioso, e di circa dodici di Missioni fruttuosissime in varie parti dell'Indie, di quà, e di là dal Gange, e dalla China sino all'Isole più meridionali del Mondo. Mi piace di registrare in questo luogo quanto deposero con giuramento alcuni graui Religiosi del Venerabile Padre Francesco pochi mesi prima, ch'egli morisse, acciò si veda in qual concetto fusse tenuto ancor viuo.



*Nos infrascripti fidem facimus, & in verbo veritatis attestamur* R. P. F. *Franciscum Donatum Ordinis Prædicatorum, Sacræ Theologiæ Magistrum, nec non Missionarium Apostolicum ad hasce Indiarum Orientalium partes venisse, vbi per multos annos in fidei propagatione strenuè laborauit, ac præcipuè in Insulis Solor, Macassar, Ceilam, & in Malabarensi Regione apud Serram Christianorum D. Thomæ Apostoli, inibique aliquot erexit Ecclesias, & multum fructum Ecclesiæ Sanctæ attulit, prædicando, docendo, Sacramenta ministrando, atque cum Mahumetanis, Iudeis, & Gentilibus frequenter disputando, quorum non paucos ad Christi Fidem adduxit, multis in Euangelij prædicatione pro animarum salute exantlatis laboribus; nec non damnis, & iniurijs ab Infidelibus, & hæreticis afflictus egregium sanctitatis, ac virtutum exẽplum de se præbuit, ac vbique Sanctè, ac Religiosè Conuersatus est, nec vllum vnquam verbo, aut operè læsit, vel scandalizauit, ita vt alter Indiarum Apostolus iure, ac merito dici possit. Cui multum se debere fatentur Indi, quos semper tanquam verus Pater, ac*

*Patronus charitatis sinu complexus est adiuuit, ac defendit. Quapropter omni laude, & honore dignus à nobis censetur. In quorum fidem manu propria subscripsimus.*

*Goæ die* 14. *Septembris* 1634.

*Fr. Antonius de Incarnatione Lector Vespertinus Theologiæ.*

*Fr. Paulus Pallastrellus Prædicator.*

*Fr. Antonius de Silua Prædicator.*

*Fr. Ioannes de Sanctis Prædicator.*

*Fr. Franciscus Pereira Prędicator.*

*Ego Ioannes Ferdinandus Præsbyter.*

Que-

QVesto breue racconto della Vita, e Morte del Ven. Padre Francesco Donati è stato fedelmente cauato da publiche, e certe notitie da mè haute nell'Indie Orientali, da diuerse Fedi giurate nelle mani di Paolo Castellino de Freitas Inquisitore Apostolico delle medesime, che formò processo del suo Martirio, da vna attestatione del Padre Frà Vincenzo Maria di Santa Catarina di Siena Carmelitano Scalzo, già mio Compagno la prima volta, che fui all'Indie, e dalle Relationi stampate, e Mano scritte del Padre Maestro Frà Antonio de Incarnatione, Domenicano, Deputato del Santo Offitio in Lisbona. Così pure mi sono seruito dell'honorata memoria, che ne fanno, l'Agiologio Lusitano di D. Giorgio Cardoso nella seconda parte alli 5. di Aprile, e le Croniche Domenicane di Portogallo. Sia il racconto à sua gloria, e per vtil nostro, acciò c'induca ad emulare il suo zelo, & à seguire le sue pedate nella carriera di vn'altissima perfettione, alla quale già mai non giunge, se non chi corre à gran passi.

IL FINE.

# ITERATA

## Proteſtatio Auctoris.

*QVę bona Fide in hoc libro refero ita meis Lectoribus propono, vt nolim ab vllo accipi tanquam ab Apoſtolicâ Sede examinata, atque approbata, ſed tanquam, quæ à ſola ſuorum. Auctorum fide pondus obtineant, atque adeo non aliter, quam humanam hiſtoriam. Proinde Apoſtolicum Sacræ Congregationis S. R. & vniuerſalis Inquiſitionis Decretum anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum integræ, atque inuiolatè, iuxta declarationem eiuſdem Decreti à Sanctiſſimo Domino Noſtro Domino VRBANO Papa VIII. anno 1631. factam ſeruari à me omnes intelligant, nec velle me, vel cultum, aut venerationem aliquam per has meas narrationes vlli, arrogare, vel ſamam; & opinionem Sanctitatis, aut Martirij inducere, ſeu augere, nec quicquam eius exiſtimationi adiungere nullumque gradum ad futuram aliquan-*

*do*

*do vllius Beatificationem, vel Canonizatio-nem; aut miraculi comprobationem; sed omnia in eo statu à me relinqui, quem seclusa hac mea narratione obtinerent, non obstante quocumque longissimi temporis cursu. Hoc tam sanctæ profiteor, quam decet eum, qui Sanctæ Sedis Apostolicæ obedientissimus filius haberi cupit.*

*Fr. Ioseph à Sancta Maria*
*Episcopus Bisinianensis.*



IN ROMA,

Nella Stamperia di Filippo M.Mancini, 1669.

*Con licenza de' Superiori.*